

8.
F. II. 75.

1780

Dono
della Sig.^a M^a. Teresa
Pepoli Spada
a Gregorio F. M. Casali Bentivoglio
Paleotti

1772

Maria Antonia Walburga di Baviera

Altre

VARJ COMPONENTI
PER MUSICA
DI
ERMELINDA TALEA
REALE PASTORELLA ARCADE

Calamo ludimus



*Presso Gregorio Settari all' insegna d'Omero
Con Lic. de' Sup. 1772.*

ALLA INCOMPARABILE DAMA
LA SIGNORA MARCHESA
VIOLANTE CHIGI
NATA DE GORI
PATRIZIA SANESE.

L' EDITORE.



Oi mi comandaste, se ben vi
sovviene, gentilissima Signo-
ra Marchesa, di farvi alcuni
versi sopra un bel Sarcofago greco, che
sta alla Villa Ludovisi pel quale aveva-
te una singolar affezione. Distratto da
mille cure assai lontane dalla Poesia non
ho mai trovato momento opportuno per
obbedirvi, benchè più d' una volta abbia

A ten-

tentato di farlo . Accettate ora in contracambio questi versi tanto superiori ai miei , e confessate , che con maggiore usura non si è mai compensata una promessa , non voglio dire mancata , ma soltanto differita . Sono essi lavoro d' una mano nata egualmente a portare lo scettro , che a maneggiare la penna , e la lira , d' una mano sulla quale ho veduto per molti anni venire a Dresda un gran Regno intero ad imprimer baci d' omaggio , e di rispettosa ammirazione . Leggeteli adunque , Signora Marchesa , giacchè dal Cielo avete avuta in sorte una mente capace di conoscerne le bellezze , ed un talento maraviglioso per farne voi pure degli elegantissimi quando l'estro poetico v' accende . Gli ammirereste però anche più , se al pari di me gli aveste veduti nascere fra il tumulto d'una gran corte , o fra i momenti noiosi d'una lunga , e necessaria *Toiletta* . Permettetemi ,
che

che io dica a Voi quello che de' *Commentarj* di Cesare dice Irzio Panfa . *Tutti gli ammirano perchè tersi , ed emendati , ma io più degli altri perchè ho veduto con quanta prestezza , e facilità furono composti .*

Ora è ben giusto l' avvertirvi che il Volume sarebbe d' assai maggior mole , se in Roma avessi avuto alla mano gli altri scritti di questa Real Donna . Sappiate che il presente Libretto è nato all' improvviso , e come s' è potuto alla meglio , ed è nato nel brevissimo , e clamoroso spazio di pochi giorni , ne' quali l'AUTRICE qual lucida ed insolita Meteora si è veduta risplendere full' Orizzonte di Roma . Quest' augusta Capitale , che qual sempre fu , segue ancora ad essere Giudice severo , ma incorrotto dell' altrui merito potrà dirvi che la clemenza e le maniere di questa SOVRANA sono senza limite superiori ancora all'eleganza de' suoi

versi, benchè degni dell' eterno cedro, e delle Muse. Oh Marchesa quanto mai avete perduto a non trovarvi qui fra le altre Dame vostre amiche e parenti a corteggiarla! Non vidi mai così bella quanto in questa occasione la bellissima Roma, nella quale i primi suoi Cittadini i successori de' Luculli, e de' Crasfi hanno nobilmente gareggiato nello splendore, e nella magnificenza. Gradite questo mio dispiacere, figlio del desiderio che avrò mai sempre di vedervi felice in ogni cosa, e che non siavi nobil piacere nel mondo a cui non abbiate parte voi pure. Conservatemi la grazia vostra preziosissima, e ricordatevi di noi.

Roma li 5. Maggio 1772.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. Jordanus Patr. Antioch. Vicefg.

APPROVAZIONE.

NOi infra scritti specialmente deputati avendo riveduto le Opere Drammatiche della Reale Pastorella ERMELINDA TALEA, giudichiamo, che per gloria dell'Adunanza, e pel maggior decoro dell'Italiano Parnasso possa l'Editore servirsi in sì onorevole stampa de' Nomi Pastorali, e dell'Arcadica Infegna.

Nivildo Amarinzio Pro-Custode Generale d'Arcadia.

Polimedonte Entrefso uno de' XII. Collegbi. Rivisco Smirnenfe uno de' XII. Collegbi.

Attesa la suddetta Relazione si concede licenza di pubblicare le suddette celebri Rime nella sovra espressa maniera. Dato alla Neomenia di Targelione stante l'anno II. dell'Olimpiade DCXXXVII. ab A. I. Olimpiade XXI. anno I.

Acamante Pallanzio Custode Generale d'Arcadia.

Loco * Sigilli

Sorindo Cirreo Sotto-Custode. Alefindo Latmio Sotto-Custode.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Magister.

AVVISO AL LETTORE.

Come nella Lettera precedente si è avvertito non contiene questo volume che le poche poesie, che abbiamo potuto in così breve spazio di tempo raccogliere. Speriamo che non molto si tarderà ad avere altre cose che potranno servire per una seconda parte, la quale conterrà le cose spirituali, e specialmente l'Oratorio della conversione di S. Agostino. Vivi felice.



TALESTRI
 REGINA DELLE AMAZZONI
 DRAMMA
 COMPOSTO, MESSO IN MUSICA, E CON ESTREMA
 MAGNIFICENZA RECITATO COLLE
 COGNATE E ALCUNE DAME
 D A
 ERMELINDA TALEA
 AL RITORNO IN SASSONIA DEL RE
 AUGUSTO III.
 DOPO L' ULTIMA GUERRA L' ANNO MDCCCLXII.

A R G O M E N T O.

E Rano le antiche Amazzoni in continua guerra cogli Sciti loro vicini. Sulle frontiere de' due Reami divise dal Termidonte, vegliavano sempre, e s'assalivano a vicenda le due armate nemiche. Accresceva l'ostilità dei due Popoli l'aver altre volte il Re di Scizia rapita alle Amazzoni una vaga fanciulla di primo rango, che adulta, da lui amata, e presa in isposa, fu poi dall'incoostante repudiata, e mandata in esiglio, senza che più nuova alcuna si fosse di lei intesa. Mentre s'erudiva nell'armi, sotto le insegne paterne il giovane Oronte erede della Scizia, cresceva nella di lei Reggia di Temiscira ed in età, ed in bellezza la giovinetta Talestri Principessa delle Amazzoni. La di lei fama talmente invogliò di vederla l'impaziente Principe Scita, che nel calor d'una mischia involatosi un giorno alle sue squadre, sotto spoglie d'Amazzone, e col nome d'Orizia, s'introdusse in Temiscira. Il vedere, e l'amar Talestri fu un punto solo, e divenne ben tosto la finta Orizia l'ammirazione di tutto il regno, e la delizia della tenera Principessa. Come già in Sciro Achille, così, al favore del mentito sesso, vivea felice appresso di lei l'innamorato Principe; ma troppo fidandosi alle innocenti prove d'affetto, ch'egli ne riceveva,

ardì

ardi finalmente di palesarle la frode. Alla sorpresa successe lo sdegno dell'ingannata Talestri, che vincendo il già concepito di lei amore, vietò ad Oronte di più vederla, ed a lui impose di partir subito da Tamiscira. Ubbidì il misero amante: uscì dalla reggia, e dal regno, e ritornò di nuovo alle sue schiere, altri pretesi lor simulando della lunga di lui assenza. La speranza di giungere a placar una volta la sua adorata nemica tenne in vita alcun tempo l'afflitto Principe, ma non potendo finalmente più vivere da lei lontano, abbandonato il comando del suo esercito al di lui amico e confederato Learco, Principe de' Massageti, s'inoltra Oronte di là dal fiume nel campo delle Amazzoni, e da quelle non conosciuto è condotto prigioniero avanti Talestri, nel punto medesimo, che dovendo questa succedere all'estinta di lei Genitrice, viene incoronata Regina.

Da tali premesse nasce l'azione, che qui si finge, e che finisce col riconciliare fra loro le Amazzoni, e gli Sciti.

La Scena è in Temiscira, sulle rive
del Terdomonte.

ATTO-

A T T O R I.

TALESTRI Regina delle Amazzoni.
ANTIOPE di lei Sorella.
ORONTE Principe degli Sciti, amante
di Talestri.
TOMIRI Gran Sacerdotessa.
LEARCO Principe de' Massageti, amico
d' Oronte.

C O R O.

Di Amazzoni.
Di Sciti.

C O M P A R S E.

Amazzoni.
Sacerdotesse.
Ministre minori del Tempio.

Istromenti militari delle Amazzoni, / e
degli Sciti.

AT-



ATTO PRIMO.

S C E N A I.

GABINETTO CON SEDIE.

Tomiri, Talestri, ed Antiopa.



He più tardi, o Talestri?
Già son nel tempio unite
Le Amazzoni tue fide: ogn'altra cura
Per te ciascuna obblia:
Sol la Regina sua veder desia.

Il comun voto appaga,
Le glorie mie compisci. A me, del tempio
Maggior Ministra, è dal Ciel dato in forte
Di coronarti il crin. Mai più ridente
Non spuntò per me l'alba. Ah vieni al trono,
Dell'ave tue retaggio,
Premio di tue virtù! T'affretta ormai:
L'illustre Madre tua piangesti assai.

Tal.

Tal. Alle Amazzoni invitte
 Grata fon' io : ma se di lor vittorie
 Bramai parte all' onor , mai non pretesi
 Esser sovrana a tante ,
 Che più di me son degne , e il regio ferto ,
 Più che al fangue , credei dovuto al merto .
 Come inesperta ancora
 Sul fior degli anni miei , d' un regno intero
 Potrò con lode io regular l' impero ?
 Chi più di me lo scettro
 Render saprà felice ,
 Scelgan fra lor ; Io deporrò vassalla
 In ubbidir l' orgoglio ,
 Ma che il merito sol s' inalzi al foglio .

Tom. Chi ricusar fa un trono
 Lo merita abbastanza . Il regno istesso
 Ammaestra a regnar . Vieni , consola
 L' impaziente omai stuolo fedele .

Tal. Precedimi : verrò . (Sorte crudele !)

Tom. Vieni al trono , ascendi al regno ;
 Che di mille imperi è degno
 Il magnanimo tuo cor .
 Render noi saprai felici ,
 Come vincere i nemici
 Col consiglio , e col valor . *parte .*
 Vieni &c.



SCE-

Talestri , ed Antiope .

Tal. Siedi Germana .

Ant. Ancora

Quì sospesa t' arresti ? Affitta sei ,
 Ed ai sul ciglio il pianto ?
 Non credei , che il regnar costasse tanto .

Tal. Siedi . (*Talestri , ed Antiope siedono .*)

Non piango il regno :
 Il giuramento io piango ,
 Che proferir ciascuna
 Dee , che giunga a regnar . D' ogn' uom sull' ara
 Io giurerò lo scempio ?

A tal prezzo odio il trono , aborro il tempio .

Ant. Oh Ciel ! Dunque detesti

La giusta legge , in cui la nostra è posta
 Felice libertà ? Dovrem' di nuovo
 Noi di que' mostri il giogo
 Dunque soffrir ?

Tal. Non tutti

Mostri son , come credi . E mille , e mille
 Non cercano da noi
 Che amore , e fedeltà . Lor armi sono
 Tenerezza , rispetto , il lor trionfo
 Non è , che il nostro cor .

Ant. Ma chi t' apprese

Dogmi sì nuovi ?

Tal. Orizia .

Ant.

Ant. Ella, che tanto
Del tuo cor m'usurpava? E chi mai dunque
Era colei?

Tal. Sepolto
Resti Parcano in te. Di Scizia il Prence
In gonna avvolto.

Ant. Eterni Dei! Che dici?
Dell' Amazzone il Figlio?
De' nemici il maggior?

Tal. Quello.

Ant. Oh periglio!
Come?

Tal. Dell'oste avverfa
Duce dal Padre cletto, il nostro campo
Affale un dì. Da fuoi
Nel tumulto s'invola, ed armi, e spoglie
Cangia furtivo. Amazzone mentita
A noi s'unisce; in fuga
Volge gli Sciti, e fra noi resta, e toglie
Ogn'ombra di sospetto
L'età sua prima, il suo gentile aspetto.

Ant. Ah Traditor!

Tal. Di questa mia, qualunque
Siasi beltà, la fama,
Col desio di vedermi, il reo disegno
In lui destò. Mi vide, ed arse occulto
D'amor per me. Qual nelle vostre imprese,
Qual negli affetti miei
La falsa Orizia ottenne
Loco già fai. Nell'error mio fei corsi

Cin.

Cintia compìa, quando a me un giorno alfine
Scoprissi il reo. Penfa qual'io restai.
Impallidii, fremei,
Arsi a un punto, e gelai, morir credei.

Ant. Che seppe dir?

Tal. Sedurmi,
Scolparsi in van tentò. Come a noi venne
Partir gl'imposi. E' legge il cenno. A noi
Orizia tolse, ed agli Sciti il Prence
Fese un nuovo cimento.

Ant. Orizia etinta

Tutte credemmo.

Tal. E la credenza altrui
Io secondai. Ma se tornasse? Oh Dio!
Che farebbe di me?

Ant. Tre lune, e sei

Son, che sparve da noi. D'onde or rinasce
Il tuo timor?

Tal. Da stuol nemico oppressa.
Nell'ultimo conflitto, all'armi note
Mi vide il Prence, e mi salvò! *Perdono...*
(A parlar cominciava) io fuggir volli,
Ei mi trattenne: *Ingrata!*

Disperato a morir sugli occhi tuoi
Verrò: (disse) e lasciommi. Ah da quel giorno
Più riposo non ò! Parmi ogn'istante
Vederlo comparir.

Ant. Questo io non bramo,
Ma non tremo per lui.

Tal. Germana io l'amo.

B

Ant.

Aut. Ah mai non scopra alcuna *alzandosi*
 Questo funesto arcano,
 Quel colpevole affetto! Anche a te stessa,
 Se puoi l'ascondi. Obblia
 E l'amante, e l'amor. Vieni allo scettro,
 All'ara vieni, giura
 Degli uomini la strage; e se non ai,
 Nel voto, a cui t'accingi,
 Odio nel sen per lor, mostralo, e fingi.

Talestri s'alza.

Tal. Vado; ma il core oh Dio!
 Sento tremarmi in seno:
 Vado; ma più sereno
 Per me non spero il ciel.
 L'antico valor mio
 In me più non ritrovo:
 Troppo il martir, ch'io provo,
 Troppo è per me crudel.
 Vado &c.

S C E N A I I I.

Antiope sola.

LA sgrido, e anch'io già sento
 L'odio nato svanir. La rea compiangio:
 Al reo perdono. Ah se un'Orizia accanto
 Aveffi mai! Di libertà vantarmi
 Chi fa, se ancor potrei?
 Ah no! Serva d'amore anch'io farei.

Chi

Chi non mai partì dal lido,
 Non si rida del Nocchiero,
 Che solcando il mare infido,
 E' ridotto a naufragar.
 Non si vanti di consiglio,
 Chi, lontano dal periglio,
 Sta del legno ancora intero
 Sulla prora a riposar.

parte.
 Chi &c.

S C E N A I V.

Tempio di Diana con ara accesa, vasi, istromenti, ed altri apparati di sacrificio, avanti il simulacro della Dea. Trono da un lato. Talestri già incoronata, che viene dal fondo del Tempio, con Tomiri, ed altre Grandi del regno.

Dappertutto Amazzoni, e Sacerdotesse, e Ministre minori del tempio, con ghirlande di fiori. Poi Oronte prigioniero, condotto da altre Amazzoni.

C O R O.

Parte del Coro. **D**Ea de' boschi arciera Diva
 Fausta splendi al nuovo regno:
 Splendi amica al fieto dì.
Altra parte: Tu proteggi questa riva:

B 2

Tu

Tu seconda il nostro sdegno:
Tu conservaci così.

Tutto il Coro: Dea de' boschi arciera Diva
Fausta splendi al nuovo regno:
Splendi amica al lieto dì.

Mentre si canta il coro, Talestri va sul trono.

Tom. Siedi Regina, e vedi
Come t'arride il Ciel. S'offre opportuna
Tal. siede sul trono.

Vittima al sacrificio. A nostri lacci
Un de nemici è giunto.

Tal. Dov' è? Qui a me si tragga.

Tom. Eccolo appunto.

Viene Oronte prigioniero, con-
dotto dalle Amazzoni.

Tal. (Numi! Il mio ben!)

Tom. Tu impallidisci?

Tal. Amica:

Io n'ò pietà.

Tom. Che dici?

Sai, ch'oggi fiedi in trono, e ch'or l'efempio
Esser tu dei primiero
All' altre di valor?

Tal. (Coraggio) E' vero.

S'avanzi il prigionier.

Alle guardie, che fanno avanzar Oronte.

Qual rea tua sorte

Avvien, ch' a noi ti chiami
Sconfigliato stranier? Chi sei? Che brami?

Or. Un infelice io son. L'ire del Cielo,

Tutte

Tutte a mio danno armate,
Di tollerar son stanco. In questo giorno,
Chè del real diadema
L' auree chiome ti cinge, a morir vengo,
Se una vittima vuoi,
Vittima volontaria a piedi tuoi.

Tal. (Dei che dirò?)

Tom. (Quel volto

Non è nuovo per me.)

Guardandolo fissamente.

Tal. Tomiri udissi?

Costui vannegia. I tuoi

Disperati martiri

Porta altrove o stranier. Qui de' nemici

Il solo orgoglio, e non l'altrui sventura

Sangue a verfar ci muove.

Mori se vuoi morir, ma mori altrove.

Or. (Ah non fia ver!) Chi sono

Sappia ciascuno. Oronte

E' il nome mio....

Tal. T'accheta: *interrompendolo con sdegno.*

Temerario: Che vuoi? Dè tuoi deliri

Farmi complice ancor? Tal'io divengo,

Se più t'ascolto. Ormai

Frena i labbri loquaci. Intesi assai.

Or. E in preda al mio cordoglio....

Tal. Nè vuoi tacer?

Or. Non posso....

Tal. Ed io lo voglio.

con impero.

Tom. (Parmi Orizia costui.)

come sopra.

Tor-

Tal. Torni onde venne :
E da schiera fedele
Si riconduca a suoi.
Or. (Pietà crudele !) *in atto d'esser ricondotto.*
Tom. Fermate

S C E N A V.

Antiope frettolosa con elmo, scudo, e tutta armata, e detti.

Ant. **E'** cinta intorno
La città dal nemico. Ei vuol da noi
Libero il prigionier.

Tal. L'altrui richiesta
Prevenni già.

Tom. Che stravaganza è questa?
Che fai Talestri! In ceppi
Costui rimanga.

Tal. (Oimè !)

Tom. Chi fia l'indegno,
Che della Dea di Delo
Temerario interrompe i riri usati?

Ant. Learco è il reo.

Tom. Si pentirà. Turbato,
Regina, è il sagrizio. In questo giorno
Più compir non si può. Gli empì s' affretti
Antiope a punir. Propizio il Nume
Io renderò. Lei segua
La bellicosa schiera,

Me

Me il fagro Coro.

Tal. Al peso io son d'un regno
(Il dissi già Tomiri)
Tropo innegual. Disponga
Ciascuna a suo talento. *scende dal trono.*

Ant. Andiam.

Tom.
Tomiri alle Sacerdotesse, ed altre ministre
Antiope alle altre Amazzoni.

Tom. Corro alla Dea.
Parte Tomiri seguita dalle suddette per il
fondo del Tempio.

Ant. Volo al cimento.

Tal. Lunge attendete. Io deggio
Dal prigionier quì sola or de' nemici
Scoprir le trame, e poi
Si ferbi al suo destin: lo fido a voi.
Alle guardie che si ritirano.

S C E N A V I.

Talestri, ed Oronte.

Or. **A** Dorata Regina!
Pur mi concede un'altra volta Amore,
Di riveder quei lumi

Tal. E al mio divieto
Ubbidisci così? Come ancor osi
Tornarmi innanzi? Ognor presenti ò affai
Le frodi tue.

B 4

Or. Son

Or. Son reo,
 Son di perdono indegno,
 Merito l'odio tuo. Da te lontano
 Non so viver, nè voglio. Il mio castigo
 Quì a cercar vengo, e il fine
 De' miei miseri dì. Perchè pietosa
 Dunque tu vuoi, ch' io viva?
 Ah lasciami morir!

Tal. Perchè tu il brami,
 Morir non dei. Maggior tua pena è questa,
 Non è pietà di te. Detesto Oronte,
 Quanto già Orizia amai.

Or. S' è ver, che amasti
 Orizia un dì, deh serba,
 Irritato mio Nume,
 Ad Orizia il tuo cor. Fu Oronte il reo:
 Oronte sol provi il tuo sdegno appieno.
 Non più. Stringi quel ferro: eccoti il seno.

Tal. Ah se vuoi, ch' io sia crudele,
 Cangia aspetto, e cangia accenti!
 Se l'amica (o Dio!) rammenti,
 Io mi scordo il traditor.
 Come so, che reo tu fei,
 So, che quella era fedele,
 (Ah che odiarlo o Dio! vorrei,
 E non posso odiarlo ancor!) *parte.*
 Ah se &c.

SCE-

S C E N A V I I .

Oronte solo.

AH di mia sorte alfine
 Io vi son grato o Dei! M'ama il mio bene,
 Benchè finga furezza. Or io la vidi
 Trattener da begli occhi a forza il pianto:
 La mia speranza, o Dei, non giunse à tanto.
 Non mi lagno del mio fato:
 E' felice il morir mio:
 Or, che almen sperar poss'io
 Già placato il caro ben.
 Se agli affanni di quest' alma
 Splende amico il suo bel ciglio,
 E' finito il mio periglio,
 Già la calma è nel mio sen. *parte.*
 Non mi &c.

S C E N A V I I I .

Atrio della Reggia.

*Precedute da festiva militar sinfonia, Tomiri,
 ed Antiope, e questa senza elmo, e colle
 chiome disciolte: poi Learco prigio-
 niero, con seguito d'Amazzoni.*

Tom. **V**ieni, Antiope invitta,
 Vieni, e trionfa. A te la gloria intera
 Dobbiam di questo dì. Tu sola ai domo

II

Il feroce Learco. Eccolo: osserva
Viene Learco.

Quel confuso sembante. E' tua conquista,
 E tu di lui disponi. A lui rinfaccia
 La temeraria impresa,
 E miralo tremar. Maggior mia cura
 E' l'altro prigionier. Non lieve arcano
 Chiarir degg'io. Venite
 Fide Compagne. I passi miei seguite.

Parte con tutte le Amazzoni, e le guardie di Learco restano in lontano.

S C E N A I X.

Antiope, e Learco.

Ant. (**N**on m'ingannò Talestri:
 Non tutti inver poi mostri
 Gli Uomini son. Tal non mi sembra almeno
 Il Prigionier.) Godi Learco i frutti
 Di tue minacce. E che ritrar sognassi
 Dal superato ponte,
 Dal folle ardir?

Lear. La libertà d'Oronte.
 Vive? Dov'è? Che fa?

Ant. Vive, e non lunge.
 Che giova a te?

Lar. Per riveder lui solo,
 Tuo prigionier mi resi,
 Puoi al tuo piè Pacciar. Bella ti vidi,

Pic-

Pietosa ti sperai.

Ant. Pietà se sperì
 Invan la sperì in queste
 Bellicose contrade:

Quì fierrezza s'oltenta, e non pietade.

Lear. No. Non è ver. *Quei* lumi
 Smentiscono il tuo labbro. Obblia gli sdegni,
 Raddolcisci il rigor. Fa, che l'amico
 Io possa riveder. Pietà di lui,
 Pietà di me. Non bramo,
 Ch'abbracciarlo, e morir. Mia vincitrice!
 Tu, ch'ai sì bello il volto,
 Ch'ai sì vezzoso il ciglio....

Ant. Olà!

Lear. Ti sdegni!
 Perchè?

Ant. Quì non si parla
 Di vezzi di beltà.

Laer. Lodar non posso
 Quel tuo purpureo labbro,
 Quell'aurea chioma?....

Ant. Intendi? Io non deslo
 Lodi da te: (*Quest'è un'Orizia*) addio.

Lear. E mi lasci così?

Ant. Vado ad Oronte:
 Il rivedrai. Ma di Learco il core
 Le sue speranze freni,
 S'altro spera da me. Già troppo ottieni.

Ad

Ad abbracciar l'amico
 La mia pietà ti guida:
 Ma ogn'or costante, e fida
 Al mio dover farò.
 Ch'io lasci l'odio antico
 Se spero mai, t'inganni.
 A perfidi, a tiranni
 Io perdonar non fo.

parte.

Ad &c.

S C E N A X.

Learco, e poi Oronte.

Lear. **I**N queste è dunque, oh Numi!
 Armigere Donzelle
 Virtù la crudeltà? *Quel* bel sembiante
 Amor formò quel core
 Nemico poi farà così d'amore?
 Nò: nol farà.... Ma.... Oronte

Già vien.... Mio Prence.... *andandogli*
(incontro.

Or. Amico.

Lear. Ove ti trasse
 Un' amor disperato?

Or. Ove ti guida
 Una cieca amista?

Lear. Tu fra quei lacci?

Or. Tu prigionier!

Lear. Di te vo in traccia, ed odo,
 Che già varcato il fiume,

Sei

Sei nel campo nemico. Odo, che in lacci
 Della triforme Dea
 Vai vittima a cader. Che far dovea?
 Le tue falangi unite
 Son tutte in un balen; del Termodonte
 Sorpreso appena, e superato il ponte.

Or. (Alma fedel!)*Lear.* Fuggon le vinte Arciere:

Della città le mura

Io già minaccio. Il prigionier-domando,
 Taccio il Principe Scita. Io fo, di lui
 Come quì s'odia il Padre. Alquanto attendo:
 Incomincio a sperar. Quando improvvisa

Nuova feroce schiera

Efce dal chiuso. I pinti scudi, e l'armi
 S'urtan fra lor. Più fiera

Ricomincia la pugna. All'uopo io corro;
 Ed un acciar mi veggio

Scintillar fulla fronte. Ai primi colpi
 Sciolto va l'elmo a terra

Di chi m'assale, e della mia nemica
 Mi scopre il volto. Oh come in quello io vidi
 Amabile il furor! Freme all'oltraggio:

Il biondo crin sul tergo il braccio in alto,
 D'ire le gote accese,

Corre a ferir. Chi può tentar difese?

Or. (Ah si perdè!)*Lear.* Fui vinto.

Caddi al suo piè. Tornan gli Sciti al ponte:
 Io resto prigionier: cessa il tumulto

Ecco-

Eccomi alfine a te. Compenfa affai
L'onte degli aftri infidi
Il mio Prence, ch'io trovo, il bel , ch'io vidi.

Or. E perir vuoi per me!

Lear. Di te più cara

Quando mi fu la vita? Ah frema Averno,
Folgori il Ciel , non più dal tuo Learco
Diviso andrai! Teco i miei di primieri
Vidi spuntar, gli eftremi
Teco finir vedrò fol teco io voglio
E vivere, e morir.

Or. Penfa a te ftelfo:

Non curarti d'Oronte.

Lear. E me capace

Credi di tal viltà? Non è Regina

Taleftri quì? Da lei

Non dipende il tuo fato? A lei pretendo
Per te vittima offermi.

Or. E in ozio credi

Ch'io refterò? D'Antiope non fei?

Arbitra di tua forte

Ella non è? Che accetti

Della tua libertà prezzo il mio fangue,
Da lei vogl'io.

Lear. Non amo

Nè libertà, nè vita,

Senza la tua.

Or. Se il morir mio non vuoi:

Se vuoi falvi i miei di conferva i tuoi.

per

Per me ti ferba, e almeno

L'alma, da me partita,

Rinoverà la vita,

Pietoso amico, in te.

Morrò, contento appieno

Fra quefte mie ritorte:

Trionferò di morte,

Se tu vivrai per me.

parte.

Per me &c.

S C E N A X I.

Learco folo.

NO caro Amico: indarno

Tu mi vieti il morir. Se non poss'io

Sottrarti al tuo deftin, nell'ore eftreme,

Fidi compagni almen faremo infieme.

D'Acheronte fülle sponde

Dir potran queft' alme fide,

Che la morte non divide

I bei lacci d'amiftà.

Là, varcate infiem quell'onde,

Agli Elifi unite andranno:

Ed efempio ogn'or faranno

Di verace fedeltà.

parte.

D'Acheronte &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

APPARTAMENTI CONTIGUI A GIARDINI.

Talestri, ed Antiope, con seguito.



Prigionieri a gara
Chiedono con noi parlar.

Tal. Venga Learco.
partono alcune guardie.

Ant. Oronte venga. Io parto:
partono le altre.

Learco udir non voglio.
penfa, e poi subito in atto di partire.

Tal. Io m' allontano:
Veder non deggio Oronte. *come sopra.*

Ant. Oronte eviti?

Tal. Fuggi Learco?

Ant. Io troppo

Trovo Learco audace.

Tal. E poco Oronte
Io trovo reo. Partiam. *in atto di partire.*

Ant.

ATTO SECONDO.

Ant. Nò l' evitarlo
Debolezza farla.

Tal. Nò: il non udirlo
Sarebbe crudeltà.

Ant. Restar conviene.
A vicenda fra loro
Si sosterranno il tuo valore, e il mio.

Tal. Oronte vien.

Ant. Giunge Learco.

Tal. O Dio!

Ant.

SCENA II.

Learco, Oronte, e dette.

Lear. **A**H Clemenza!

Or. Ah pietà!

Ant. Da me che vuoi?

Or. Libero il mio Learco,
E ch' io resti per lui fra lacci avvolto.

Lear. Non l' udir Principessa.

Ant. Oronte ascolto.

Or. A piedi tuoi tu vedi
Oronte, o Principessa. Io non domando
Pietà per me. Sol per l'amico io parlo.
Per me s' espone: io deggio
Per lui morir. Deh tu, da cui dipende,
Donalo a prieghi miei,
Donalo al tuo bel cor. Viva Learco,

C

E ca-

E cada Oronte efangue,
E fe fangue pur vuoi, verfa il mio fangue.
Tal. (Amiftà fenza pari!) E tu che chiedi?
a *Learco*.

Lear. Salvo l' amico Oronte,
E ch' io paffi per lui l' ultimo varco.

Or. Non l' afcoltar Regina.

Tal. Odo Learco.

Lear. Ecco al tuo piè, Regina,
De' Maffageti il Prence. Ah què nol traffe
Deslo di guerra, avidità d' impero!
Venne Oronte a falvar. Deh tu, che il puoi,
Tu la bell' opra adempi!
Tu fa, che falvo ei fia:
Se una vita fi vuol, prendi la mia.

Ant. (Fedeltà fenza efempio!)

Tal. A te rifponda
Antiope per me.

Lear. Chi prega io fono,
Leggiadra Principeffa, io che mi ftruggo
D' amor per te, che quel fembante adoro,
Che bacio i lacci tuoi: . . .

Ant. Va: la Regina
Deciderà: ma non deftar di nuovo
Tu l' ire mie. Quegli amorofi accenti
Da te non voglio udìr.

Lear. Ma chi può mai
Vederti, e non amarti?

Ant. Basta, non più: rifpetta il cenno, e parti.

Lear. Parto; ma a lei cuftode

Io ti lafcio d' Oronte. Il tuo rigore
Colla pietà correggi:
Condanna amor, ma l' amiftà proteggi.

Difendi l' amico:

Punifci chi t' ama.
Se fangue fi brama,
Si verfi da me.

Se all' odio nemico

Tu cerchi un oggetto,
Già l' ai nel mio petto,
Non fugge da te.

Difendi &c. *parte.*

S C E N A III.

Taleftri, Antiope, ed Oronte.

Or. **V**irtù sì generofa
Conferva o Principeffa. *ad Antiope.*

Ant. A te rifponda
Per me Taleftri.

Or. Ah non fon' io, che prego,
Adorabil Regina! E' Orizia fola:
E quella fola, a cui
Nulla negafti mai: . . .

Tal. Va, la Germana
Rifolverà. Ma tu le mie vendette
Non irritar di più: chi già tu fofti,
Non rammentarmi.

Or. E della fida amica

Dunque potrai scordarti ?

Tal. Basta : non più , la legge osserva , e parti .

Or. Parto : ma tu da lei

Per Learco intercedi . Il mio destino

Non curo poi . Sia vita , o morte , un guardo

Di quel ciglio adorato

Farà dolci i miei dì , dolce il mio fato .

Voi d' un fedele Amante

Bei lumi decidete ;

Vivrà , se voi volete ,

Se piace a voi , morrà .

A voi quest' alma è unita ,

V' adorerà costante .

Bella per voi la vita ,

Bello il morir farà .

Voi &c. *parte.*

S C E N A I V.

Talestri , ed Antiope .

Tal. **E**D anime sì belle
Dunque perir vedrem ?

Ant. No : non fia vero .

Tal. Come ! Sei tu che parli ?

Ant. Io son pur troppo .

Il finger più che giova ?

Oronte è l' amor tuo : Learco è il mio :

Se rea tu sei , son delinquente anch' io .

Tal. E non m' inganni ?

Ant.

Ant. Oh se veduto avessi

Come dal crin Learco

L' elmo balzar mi fè ! Come al mirarmi

Immobile restò , mi porse il brando ,

M' offerse il sen . Da quell' istante istesso

Più mia non fui . Di chi fra lacci avvolsi

Prigioniera io restai

Ed io nel vinto il vincitor trovai .

Tal. Oh felice sventura ! Unisci or dunque

Le tue cure alle mie : cerchiamo insieme

Di salvar gl' infelici .

Ant. E per qual via ?

Tal. Vanne . Per cenno mio

Il configlio raccogli . In pien Senato ,

De' prigionieri amici

Si proponga la sorte . Io per Learco ,

Per Oronte tu priega . Asconda ogn' una

Con tal arte il suo strale , e in noi l' amore

Si vesta di pietà .

Ant. Sieguimi . Il guado

Io tenterò primiera . Arti , lusinghe ,

E promesse , e minacce , e prieghi , e pianti ,

Tutto s' adopri . In cento guise , e cento

Affalir mi vedrai di tutte il core .

Volo all' impresa . Ah mi secondi Amore !

Per salvarti il caro oggetto ,

Non farò di pianti avara :

Ma tu pensa al mio diletto ,

Non scordarti del mio ben .

Io m'affretto al gran cimento,
 Tu al cimento il cor prepara:
 Io conosco il tuo tormento,
 Ma tu fai qual face d' in fen.

Parte &c. parte.

S C E N A V.

Talestri, poi Tomiri.

Tal. C Oraggio! Andiam.
in atto di seguir Antiope.

Tom. Regina.
 D'Oronte che si fa? So, che alla Dea
 Più svenar non si può. So, che non lice
 Due volte a lei la stessa
 Vittima offrir, ch'illesa uscì dal primo
 Sacrificio interrotto. Ostia novella
 Si cercherà; ma Oronte
 Deve morir.

Tal. D'un innocente sangue
 Macchiarmi io non saprei:
 Io non ho cor.

Tom. Che dici?
 Se d'altro reo non fosse,
 Uomo, e Scita è costui. Sai qual giurammo
 Strage di quegli, e qual dobbiam vendetta
 Di Scizia al Re. Remmenta quali oltraggi
 L'Amazzone rapita
 Dal barbaro soffrì. Penfa, che ignota

Vive

Vive in esilio ancor. Qualunque è Scita
 Ne paghi il fio.

Tal. Per poco
 Almen si differisca.

Tom. Assai fin'ora,
 Già troppo s'indugiò. Risolvi, e mora.

Tal. Leggi da te non soffro:
 La Regina son'io.

Tom. Non è Regina
 Chi non serve al dover.

Tal. Dell'opre mie
 Ragion non rendo a te. Sarà ben tosto
 Il consiglio raccolto. A quello innanzi
 Tutto esporrò. Ma intanto
 Ad esser meno ardita
 Tomiri impara. Apprendi,
 Che suddita nascetti, io nacqui al trono:
 Rammentati chi sei, pensa chi sono.

Penfa, che ancora io posso
 Punir quel folle ardire:
 Penfa, ch'io posso l'ire
 In libertà lasciar.

Qualor da' venti scosso
 S'agita il mar turbato
 Sì presto poi calmato
 Non torna a riposar.

Penfa &c. parte.

Tomiri sola.

NO, non m'inganno. Al certo
E' Orizia il prigionier. Lo fa Talestri,
E fen' infinge. Il primo suo pallore,
Gli equivoci suoi detti,
La pietà, che ha di lui, questo suo sdegno
La scoprono abbastanza. E' mio l'impegno.
Oronte mora. Io vuo' vendetta, e voglio
De' perfidi la strage. O' del Re Scita
Tropo nel seno impressa
La nera infedeltà. Se non poss'io
Punir quell'empio core,
Provin gli uomini tutti il mio furore.

Io di quel sangue ò sete,
Odio quel sesso infido:
Sol di perfidia è nido
Di quei tiranni il cor.
Voi troppo lo sapete
Affetti miei traditi:
E voi con me scherniti
Auspici Numi ancor.

Io di &c.

parte.

SCE-

Sala del Real Consiglio.

*Talestri, ed Antiope, con altre Grandi del
Regno, che sedono, e poi Tomiri, per cui
resta una sedia vota: poi Oronte
condotto dalle guardie.*

Tal. **F**Ra voi mie fide ... Ma ... dov'è Tomiri?
Che fa? Perchè non vien? S'aduna in vano
Qu' senza essa il consiglio. Era non lunge:
Ola: Venga Tomiri. *ad alcune
guardie, che incamminandosi per partire,
vedendo Tomiri, tornano a loro posti:*

Ant. Appunto or giunge.

Tom. E qual cagion novella
Mi sollecita a voi? Presente io sono:
Che si vuol da Tomiri? I voti tuoi
Furon ogn'ora al comun ben rivolti,
E lo faranno ogn'or.

Tal. Sieda, ed ascolti.

Tom. Ubbidisco. *siede.*

Tal. Fra voi
V'è, chi la gloria mia
Tenta audace oscurar. Giustizia io chiedo,
E difesa da voi.

Ant. Chi tanto ardisce?

Chi t'accusa dov'è? Qualunque sia,

Ch'

Ch' oſi oltraggiarti a torto,
Preſto vedrai confuſa.

Tal. Parli dunque Tomiri: Ella m' accuſa.

Tom. Qui ſi preſenti Oronte;
Poi parlerò.

Tal. Non è lontano. A noi
alle guardie che partono.

Si guidi il prigionier.

Ant. (Dei! Qual richieſta!)

Tal. (Che dir vorrà?)

Tom. L' antica fè tradita,
Violate le leggi, in riſchio è il regno.
A meraviglia, e ſdegno
Gli animi preparate. Un nero inganno,
Delle nuove contefe unica fonte,
A ſcoprirvi io m' accingo.

Tal. Eccoti Oronte,

Tom. Avvicinati, e mira
Le tue Giudici in volto.

Tal. (Aita o Numi!)

Or. (Che mai farà!)

Tom. Gli ſguardi
In quel ſembante attente
Fiſſate amiche.

Tal.
Ant. (Oimè!)

Tom. Chi non ravviſa
La falſa Orizia in lui? Chi non rammenta
Quanto a Taleſtri un tempo
Quella amica già fu? Sparve, e ritorna:

Noto

Noto a Taleſtri è Oronte,
E ſen' inſinge. E quai diſegni aſconde
Tanto miſtero? Ingiuſta
Se l' accuſa vi par, ſe rea Taleſtri
Non ſia di trama infida;
Penſi ogn'una a miei detti, e poi decida.

Ant. (Ah diſefa non ha!)

Tal. Parlò Tomiri?

Parli or Taleſtri. (Ardir.) Spinto (io nol niego)
Da giovanil talento, in finte ſpoglie
Fra noi s' intruſe, e già d' Orizia il nome
Quel reo menti. D' amor per me s' acceſe
L' Amazzone fallace. Io la ſua gioja,
Ella la mia divenne: in ogn' imprefa
Mi fu compagna: ogni piacer con lei,
Ogni pena io diviſi, e mille allora
D' un innocente affetto ebbe (il confeſſo)
Pegni da me. Ma con voi tutte, amiche,
Allor deluſa io fui:
Ma farà colpa mia l' inganno altrui?

Ant. (Tremo per lei.)

Tal. Scopriſſi appena il reo,
Che provò l' ire mie. Fui ſorda ai pianti:
Non aſcoltai diſefe:
Scacciai l' ingannator. Partì: ma quindi
Viver non ſa lontano:
Qui vien morte a cercar: queſto è Parcano.
So, che Amazzone io nacqui: odiar l' amante
So ch' io dovrei; ma in lui
Dell' amica l' immagine

Ritro-

Ritrovo ogn'or. Vorrei ferir, ma gela
Al cimento la destra. Ah s'io son rea,
Se giusto è, ch'io l'uccida:
Penfi ognuna al mio caso, e poi decida!

C O R O.

Mora l'amante audace,
Si sveni il traditor.
Solo il rigor qui piace,
Quì non si soffre amor.

Tal. Ebben svenate il reo: ma questa mano
D' un' Amazzone il sangue
Giammai non verterà.

Tom. Che dici?

Tal. Tutto

Svelar convien. Bambina ancor, rapita
Di Mirina la figlia
A voi non fu?

Tom. Son già più lustri.

Tal. E quella

D'unico erede al rapitor Re Scita
Non fu feconda?

Tom. Ebben?

Tal. Quel Prence istesso,
Che nacque già da lei,
Presente avete.

Tom. Come!

Tal. Eccolo.

mostrando Oronte.

Tom.

Tom. (O Dei!)

coprendosi il volto in atto di piangere.

Tal. Sì: vostro sangue è Oronte:

Ei degli Sciti è il Prence,
E Learco il dirà. Ma.... che vegg'io?...
Che fa? ... Piangc Tomiri? ... Asciuga il ciglio:
Parla.

Tom. (Misera me! Questi è mio figlio.)

Tal. Perchè t'affliggi tanto?

Che fu? Che avvenne?

Tom. Ah mi scoperse il pianto!

Tal. Che!

Tom. Son' io, Compagne,

La tradita consorte
Dello Scita infedel. Quell'infelice
Ebbe vita da me.

Tal. (Sogno!) Che dici?

Tom. Sì: colei, che bambina

A voi fu tolta, io fui. D'amore, adulta,
Accesi il rapitor. Sposa, e Regina,
Per mio destin funesto,
Egli mi fe.

Tal. Che laberinto è questo!

Tom. Madre mi vide appena,

Che mi faccìd l'infido
Barbaro Re. Profuga errai gran tempo:
Alline al fuol natlo
Ritornai sconoscita.

Or. (Ove son' io!)

Tom. Del sesso ingrato, e del reo Scita a' danni

Io

Io l'ire vostre, e l'armi
Irritai quindi, e tacqui
I miei torti fin' ora,
Aspettando vendetta. Ah non credei
Vendicar nel mio fangue i torti miei!

Ant. (Mi fa pietà.)

Tal. (Torno a sperar.) Tomiri
Modera il tuo martir. Sono i tuoi meriti,
De' tuoi disastri al pari,
Già grandi assai. Conosce
Quanto a te dee ciascuna,
Ed io lo so. Se brami
Del figlio tuo la vita,
Parla, e l'avrai.

Tom. Questa alle mie sventure
Mancava sola. E' delinquente il figlio:
Deve morir. *s' alza.*

Tal. Legge da te men fiera
A sperar non gli resta?

Tom. E questo il mio dover: la legge è questa.

Tal. Merita dunque appieno
Il barbaro trionfo. Oronte mora.
s'alza con Antiope.

Al publico decreto
S'aggiunge il mio. Ma di tua man svenato
Ei dee cader.

Tom. Non trovi
Legge meno funesta?

Tal. E' questo il tuo dover, la legge è questa.

Tom. (Empio dover!)

Tar.

Tal. Del figlio il cor tu stessa
Traffigi pur. Da te pietà l'ascolta
Chiedere invan: vedilo il sen ferito
Vacillare, e cader. Vedilo a terra
Giacer nel proprio fangue,
E vedilo spirar. Serba a tal vista
Serba, se puoi, spietata, asciutto il ciglio.

Tom. Non più. (misera me! misero figlio!)
pensa.

Tal. (Io non dispero ancor.)

Tom. No. S'altro brami, *risoluta ad Oronte.*
Fuor che la vita, esponi il tuo desio:
Quanto chiedi, otterrai.

Tal. (Speranze addio.)

Or. Il mio Learco solo
Fa, ch' io rivegga.

Ant. Ad appagarti io volo. *parte.*

Or. E qui per pochi istanti
Con lei mi lascia....

Tom. Ebben resta, e da lei
Prendi l'ultimo addio. Deh non si nieghi
Quest'unico conforto,
Generose Compagne,
A chi deve morir: ma tu, se ignori,
Come s'ascenda al regno,
Da me impara o Talestri: io tel' insegno.

*Parte con tutte le Amazzoni. eccettuata
le guardie, che stanno in lontano.*

SCE.

S C E N A V I I I.

*Talestri, ed Oronte.**Tal.* **I** Numana! *verso Tomiri.**Or.* **I** Idolo mio!
L'ultima volta è questa,
Che parla Oronte a te. Deh soffri almeno
In quest'ultimo istante,
Soffri, che taccia il reo, parli l'amante.*Tal.* Non fingiam più. Sappi ch'io t'amo, e sappi,
Che per salvarti io tutto
Tentai fin'or. Perchè deluse i voti
D'una pietosa amante
Una Madre crudel? Ma se tu mori,
Io non vivrò. L'acciaro,
Che dee ferirti il petto,
Già sento nel mio cor. Da questo istante
A morir già incomincio, e nella tomba
Io t'amerò, come t'amai fin'ora.*Or.* Non più ben mio, non più: lascia ch'io mora.
O troppo cari accenti!
O lieto dì! Se tal mercè m'impetra
Il mio morir, qual vita
Più della morte mia,
Degna è d'invidia? In quel bel core io regno,
Quel bel labbro mel dice:
Ah vissi assai! Volo a morir felice.*Tal.**Tal.* Ah mi divide il seno
Questo crudel momento!
Ah m'uccidesse almeno
Il barbaro dolor!*Or.* Se nel tuo cor ho loco,
Resisti al tuo tormento:
Teco farò fra poco,
E farò teco ogn'or.*Tal.* Fermati....*Or.* Aspetta....*A 2* Oh Dio!Perchè restar degg'io,
Perchè non moro ancor?
Voi, che il mio duol vedete,
Come chiamar potete
La crudeltà valor?

Ah mi &c.

Fine dell'Atto Secondo.

D

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

NOTTE

Recinto destinato alla custodia de' prigionieri
con varie carceri separate per li medefimi.

Il luogo orrido, e solitario si vedrà ingombrato
in più siti da' selvaggi cespugli, e da
edere serpeggianti fra le antiche
di lui rovine.

Tomiri, Oronte, poi Learco.



Coti alfin de' rei
Nel recinto fatal. Di questa notte
Fra il muto orror, commesso
E' quì a me sola, escluso
L'usato mio corteggio,
Il tuo supplizio, ed eseguirlo io deggio.
La feral porta è chiusa. Alla Regina
S'apre sola, ed a me. Stan l'atre chiavi

In

In poter nostro, è ver: ma fuor si veglia
Dalle austere custodi a questo intorno
Disperato soggiorno. Attende ogn'una
L'evento al nuovo dì. Ch'io sia pietosa,
Non soffriran le femminili squadre.
La gloria mia nol soffre: invan son madre.
Non ti forprenda, o Figlio,
Se sollecita io son. Più si ritarda,
E men forti farem. Perdonà all'empia
Legge del mio dover.

Or. Non più, s'adempia.

Non t'affliger per me. Gli affanni tuoi
Il sangue mio non val. Chiaro il tuo nome,
Sia la tua gloria eterna. Al carcer mio
Rendimi pur: mi svena. Ignaudo il petto
Offrir, senza lagnarmi, a colpi tuoi
Tu mi vedrai colà. Contento io moro.
Non manca a far, che sia
Perfetta la mia sorte,
Che chi vita mi diè mi dia la morte.

Tom. Oh generoso Figlio!

Degna parte di me!

Or. Ma.... ov'è Learco?

Tom. Io l'avvertii poc'anzi:

Verrà ben tosto.... Eccolo a te. Da lui
viene Learco.

Prendi un amplesso, e poi
Al carcer tuo ritorna:
Ti seguirò.

Lear. Diletto Prence, quando

D 2

Fi-

Finirem di penar?

Or. Sol poch'istanti

Mi restauo a soffrir. L'ora è vicina,
Che tanto sospirai. Deh vivi amico!
Ma se ritorni al Padre, a lui nascondi
Il mio destin qual fu.

Lear. Tu mori o Prence?

E come vuoi, ch'io viva?
Vuoi tu, che amari, e tristi
Tutti or passi i miei giorni?

Tom. (Alma resisti!)

Lear. No: quella destra amica

gli prende la mano.

Porgimi ancor. Sai quante volte, e quante
Su questa mano istessa
Di vivere, e morir sempre indivisi
Giurammo insieme: ed or mi scacci? Ed ora
M'abbandoni?

Tom. (Io vacillo!)

Lear. Ah no! Da queste

Braccia fuggir non puoi. *L'abbraccia.*
Lo chiedi invano:

Invan lo spero...

Tom. I vostri inutili lamenti,

Compagni sventurati,
Giova troncar. Già troppo
E' tenero il congedo. Or di costanza,
E non d'affetti è tempo. Appien l'antica
Vostra amistà per or vada in obbligo.
Separarvi convien. *in atto di dividergli.*

Or.

Or. Learco addio. *lasciandolo.*

Lear. Da me ti dividi

Amico diletto

Ah l'alma dal petto

Mi sento rapir!

Mai giorno di questo

Più nero non vidi:

Che giorno funesto!

Che fiero martir!

Da me &c.

Parte verso il suo carcere, in cui entra.

S C E N A I I.

Oronte, e Tomiri.

Or. **P**Artì l'amico: or tutto
Eccomi a te. Su quella destra almeno
prende la mano di Tomiri.

Lascia, che un bacio imprima,
Pria di morir. Deh più del Padre infido
Non rammentar gli oltraggi. In questo seno
Tutte le tue vendette estingui appieno.
Il tuo dolor consola:
Talestri assisti. E voi rendete, o Numi,
La bella vostra immagine
Più felice di me. Nuovi trionfi
Ogn'or donate a lei:
Accrescete a' suoi giorni, i giorni miei.

D 3

Ma-

Madre ti lascio : addio
 Perdona chi t'offese :
 Soccorri l' idol mio :
 Conservami il tuo cor.
 Al ciglio , che m'accese ,
 Amor giurai costante :
 Digli , che fido amante
 Sarò fra l' ombre ancor .

Madre &c.

Parte verso il suo carcere .

S C E N A I I I .

Tomiri sola .

DUnque svenare io stessa
 Il figlio mio dovrò ? Nel proprio sangue
 Io stessa incrudelir ? Qual pena oh Dio !
 Qual aspra guerra ò in sen ! Pugnàn fra loro
 La natura , e il dover , ragione , e sdegno ,
 L'onore , e la pietà . Questa la vita ,
 La morte vuol del Figlio
 Quello da me . D' affanno
 Io morirò , se l'uccido ; e scorno eterno ,
 S'io lo salvo , n'avrò . Madre infelice !
 Or risolvi , se puoi , fra tanti orrori ?
 Ah trionfi l'onor ! Svenalo , e mori .

Entra nel carcere d' Oronte .

SCE-

S C E N A I V .

Talestri , ed Antiopè seguita da un' Amazzone , poi di nuovo Tomiri .

Tal. **A**L destinato loco
 Vanne o mia fida . I nostri il Ciel seconda
all' Amazzone , che parte .
 Pietosi inganni . Al dato segno altrove
ad Antiopè .

Accorser le custodi . Io quì non vifta
 Con te penetro , e non vedute ancora
 Quindi usciremo al novo
 Concertato rumor . V'è chi eleguifce
 I cenni miei .

Ant. Sta il solitario albergo
 In profondo riposo . Ancor quì giunta
 Esser non dee Tomiri , e tarda all'opra
 Sarà più che al consiglio . Ah si prevenga
 La sua virtù feroce
 Dal nostro amor !

Tal. Mentre ad Oronte io vado ,
 Tu corri al tuo Learco :
 Quì lo guida , e m'attendi . Io ti son pegno
 Della falvezza sua . De' rei la fuga
 Noi fingerem . D'accreditar la voce
 Sarà mia cura . Assai lontano è il giorno :
 Tutto compir si può .

D 4

Ant.

Ant. Vado, e ritorno.

Parte, ed entra nel carcere di Learco.

Tal. Avvicinandosi al carcere di Oronte.

Oronte . . . alcun non ode?

Una flebile sinfonia accompagna il recitativo.

Era pur qui . . . s'inoltri il passo . . . Oronte?

Nè alcun risponde . . .

cessa l'accompagnamento.

Il carcer s'apre. Ei viene:

Eccomi alfine in porto.

Avvicinati Oronte.

Tom. uscendo dal carcere d'Oronte.

Oronte è morto.

Tal. Oimè!

Tom. Son vendicata:

Cadde per questa man. Tu piangi? Ascondi

Quell'imbelle dolor. Già di costanza

Da me l'esempio avesti.

Tal. Ah barbara! Ah crudel! Tu l'uccidesti?

Tu svenasti il tuo Figlio?

Scellerata Medea

Fuggi dagli occhi miei.

Tom. Tu sei la rea.

Per tua cagion non vive

Il Figlio mio. Qui per amor tuo solo

Venne a morir. Come partì rammenta,

Come tornò. Col nome tuo fra i labbri,

Di te col fosco ciglio andando in traccia,

L'infelice spirò . . .

Tal. Taci.

Tom.

Tom. Ch'io taccia?

Quel fangue rinfacciarti

Voglio ogn'istante.

Tal. (Io moro!) O taci, o parti.

Tom. Sempre m'avrai sul ciglio:

Ti farò sempre intorno,

Questo funesto giorno

A rammentarti ogn'or.

Giacch'io non ho più Figlio,

Tu non avrai più pace:

D'Aletto ogn'or la face

T'accenderò nel cor.

parte.

Sempre &c.

S C E N A V.

Talestri sola.

DOve son? Che m'avvenne?

Parlò Tomiri? Intesi il ver? Son io?

Voglio, o sogno? Che fo? Non vive Oronte,

E respira Talestri? Idolo mio!

Perchè nascesti mai

Da Madre sì crudel? . . . Di chi mi dolgo?

Ah la crudel son'io!

Io lo trassi a morir . . . L'error perdona . . .

Pietà bell'ombra amata! . . . Ah non sgridarmi!

Teco io verrò . . . Ma come?

Mi guardi irato, e ancor di fangue asperfo,

Mi mostri il fen? . . . Celsa quel fangue . . . oh Dio!

Pla-

Placa quell'ira Eccomi a te di Stige
Già sulle sponde io son... no... L'onde estreme,
No : non varcar : noi passeremo insieme .

Pallid' ombra , che d' intorno

Quì t'aggiri afflitta , errante ;

Deh t'arresta un solo istante :

A seguirti anch' io verrò .

Farò teco ogn' or soggiorno ;

Nè mai più quest' alma amante

Dal suo Ben dividerò .

parte.
Pallid' ombra &c.

S C E N A V I.

*Antiope , e Learco dal suo carcere , e
poi di nuovo Talestri.*

Lear. **M**A ... quì non trovo Oronte ... Ah tu
m'inganni!

Il mio Prence morì .

Ant. Dunque sì poco

Credi a chi t'ama ?

Lear. Eterni Dei ! Tu m'ami ?

Come col nuovo affetto il tuo s'accorda

Primo rigor ? Troppo i miei voti eccede

Tanta felicità : tant' io non bramo .

Ant. Finì rigor . Più di me stesso io t'amo .

Lear. In qual crudel momento ,

Bell'idol mio , mi scopri

Il dono del tuo cor ! Di me più lieto ,

Se

Se ancor vivesse Oronte ,

Or chi parla ? Ma a torto

Io pavento per lui . Fausto è Paugurio .

Giusti pietosi Dei !

Siete placati alfin . Termina alfine

Il furor vostro antico .

M'ama il mio Ben . Nò : non morì Pamico .

Ant. Credimi , ei vive . Or ora

Ei farà teco insieme

Liberi uscir potrete .

Lear. A tanta gioja

Angusto in seno è il varco .

Ant. (Ma Talestri non vien ?)

Tal. Fuggi Learco .

Ant. O Ciel !

Tal. Nel più profondo

Di queste infauste mura , a poche nota ,

E' sotterranea via . Vedi quel fasso ?

Ivi una mia fedele

T'attende occulta , ed ella

Ti condurrà . Del Termodonte in riva

Guida il sentiero , e degli Sciti al campo

Di là sicuro andrai . Vanne , e ritorna

L'amico a vendicar . Rovina , uccidi ,

Ardi la reggia , il regno , e questo abbatti

Ricetto d'empietà . D'alme sì fiere

Regina esser non voglio :

Di sì barbaro impero abborro il foglio .

Lear. Dunque Oronte morì ?

Tal. Morì . Tomiri

Si

Si bei giorni troncò.

Lear. Misero Prence!

Ant. (Gelo d'orror.)

Lear. Mio nume,

Io parto: Addio. D'Oronte

Veggio lo spettro esangue. A me si volge.

Vuol vendetta da me. S'adempia. Amico!

Ah questo voto solo

Mi tiene in vita! A vendicarti io volo.

parte per la via da Talestri indicata.

S C E N A V I I.

Talestri, e Antiope.

Ant. **C**He mai facesti? Troppo
Ti sedusse il dolor! Tomiri sola
Oronte uccise, e questa
Punir tu dei. Ma le innocenti amiche
A torto opprimi. E tu così le reggi?
Dalla comun rovina,
Da una vendetta ingiusta
Incominci l'impero?
Che si dirà di te?

Tal. Lo veggio: è vero.
Errai perdona. Amore
Cieca mi fe'. Con sì fallace guida
Ragion si perde: ogni dover s'obblia,
Ah deliran gl'i amanti! E' amor follia.

Ant. Se follia si chiama amore,
Dove mai farà quel core,
Che non giunga a delirar!
Nate all'armi, e nate all'ire,
Ancor noi dal reo martire
Siam costrette a vaneggiar &c. *Parte.*
Se follia &c.

S C E N A V I I I.

Talestri, poi Tomiri con sciabla nuda.

Tal. **L**A vergognosa scusa,
Infelice Talestri,
No, non esca da te. Correggi il fallo:
Al riparo t'affretta:
Vinci il dolor. Ma dove,
Dove andrai forsennata? A far palesi
I tuoi rossori? A provocar gli sdegni
Delle suddite offese? Ed in chi spera?
Da chi soccorso attendi? In qual funesto
Pelago di sventure
Misera entrai! M'accusa la Germana,
M'avvilisce Tomiri: onor m'arresta:
Mi stimola vendetta. A un tempo istesso
Sento il freno, e lo spron. Perdo chi adoro,
Le vassalle tradisco, in un istante
Son rea tiranna, e disperata amante.
Chi per pietà mi svena? Una Tomiri,
Che m'uccida, non v'è?

Tom. Qui ancor ti trovo?
 Altro che pianti il regno
 Or vuol da te. Fuggi Learco, e tutte
 Già le nemiche squadre il nostro impero
 Qui spinge a desolar. Qual'alma indegna
 Al prigionier la via
 Di salvarsi insegnò?

Tal. Non la conosci?
 E' nota a me.

Tom. Costei m'addita. Io l'empia,
 Con quest'acciaro istesso,
 A trafigger m'invio.

Tal. Sì: punisci la rea.

Tom. Qual'è?

Tal. Son'io

Tom. Come!

Tal. Learco io sciolli. Oronte estinto
 Io volla vendicar. Ferisci... uccidi...
 Passami il cor. Pietà negasti al Figlio;
 Non averla di me.

Tom. Dunque tu sei
 La scellerata face,
 Che incendia il regno? E in quelle vene il ferro
 Io profanar dovrei? Da sì reo mostro
 Purgli altra man la terra, e sia solenne
 Il tuo castigo.

Tal. Io da te morte imploro,
 E tu m'insulti, audace?
 Se svenarmi non fai, lasciami in pace.

Tom. Ti lascio al tuo rimorso,

Ant.

T' abbandono al tuo fato. Alla difesa
 Sola men vò. Tu resta
 Al tuo supplizio; e intanto,
 D'amore infana, e d'ira,
 Fra l'inutil dolor smania, e delira. *parte.*

S C E N A I X.

Tal. soli.

ED io rimango? Ed io
 Dalle vindici Donne
 Ignominiosa attendo
 Dunque la morte? Ah nò! Tra Farmi, illustre
 Si cerchi almen. Fu mia la colpa, io deggio
 Il delitto emendar. Lavi il mio sangue
 Le macchie mie. Con questo
 Conferverò l'Impero, o se del fato
 Non vincerò lo sdegno,
 Da Regina cadrò, cadrò col regno.
 Cadrò col ferro in mano,
 Cadrò col braccio armato:
 Morendo ancor, del fato
 Io trionfar saprò.
 Mi vuol oppressa invano
 L'ira del Ciel nemico:
 Tutto il suo sdegno antico
 Farmi tremar non può.

Cadrò &c. parte.

SCE.

SCENA ULTIMA.

Reggia da un lato. Fortificazioni esterne dall'altro, già occupate dagli Sciti. Da queste, fra lo strepito di bellici istrumenti, s'avvanza Learco, con seguito de' suoi soldati, poi dalla Reggia Talestri, Antiopè, e Tomiri, con seguito d'Amazzoni. Indi Oronte, che viene dalla parte del fiume, e da un ponte sopra il medesimo.

Lear. **C**ompagni più non vive
Il vostro condottier. Per man di queste
Spietate Donne, ei cadde. Il vostro Prence
Correte a vendicar. Tutto s'estingua
L'ingiusto fesso infido.
Andiamo amici: a trionfar vi guido.
All'armi. *avanzano per assalir la Reggia.*

Tal. All'armi.

Tom. All'armi. *segue combattimento.*

Or. Ola! Cessate.

gli Sciti, vedendo Oronte, cessano di combattere, e le Amazzoni tornano a loro posti.

Tal. Chi veggo?

Lear. Oronte!

Ant. Ei vive!

Tal. Oh Ciel!

Tom.

Or. Fermate.

ponendosi fra le Amazzoni, e gli Sciti.

Tre-

Tregua al furor. Di queste
Vaghe Eroine armate
Scudo io farò. Per questo petto al loro
Dee quel ferro passar. L'una la vita,
L'altra il suo cor mi diè. Basta o miei fidi:
Sia priego, o sia comando,
Raffrenate gli sdegni: a terra il brando.

Lear. Principe generoso! E chi resiste
A sì rara virtù? Ci mosse all'armi
La creduta tua morte; or se tu vivi,
Già spenta è l'ira appieno.

Or. Vieni amico fedel, vieni al mio seno. *l'abbraccia.*

Tal. Che dicesti Tomiri? *(cia, e gli Sciti)*

Tom. Oronte vive *(ripungono l'armi.)*

Per opra mia. La di lui morte io finì.

Alla materna frode

Da te colle mie smanie, e fè dall'altre

Acquistai colle tue. Fu vinto alfine

Dalla pietà l'onor. Quel calle istesso,

Che Learco salvò, libero a' suoi

Rese il mio Figlio. Il fido amante in lui

A te Regina, e a voi ferbai, compagne,

Il vostro difensor.

Or. Cefsi fra noi,

Belle guerriere, alfine

L'inimicizia antica. Ah mal conviene

Lo sdegno alla beltà! Si lascin l'armi:

Vadan l'ire in esiglio:

Chi prega è Orizia, *(a Tal.)* è Oronte, *(a Tom.)*

amante, *(a Tal.)* e Figlio. *(a Tom.)*

E

Tal.

Tal. Noto è il mio cor. Tomiri
Il tuo voto qual è?

Tom. Se pace ei brama,
E' giusto il suo deslo. S' appaghi ormai:
Abbia mercè; l' à meritata affai.

Or. Ma fia di paece ostaggio
La candida tua man.

Tal. Perdona Oronte
Al primo mio rigore:
Ecco la destra, e colla destra il core.

porgendogli la mano.

Or. Mio bel tesoro! Io sento
Il sofferto martir farli contento.

Tal. E premio al suo Learco
Non farà la Germana?

Ant. Io non ricuso
Così dolce catena.

porgendogli la mano.

Lear. Ricompensa maggior d' ogni mia pena.

Tal. Seguite pur, mie fide,
L' esempio mio seguite. E' tempo: e giusto.
Se da conforti infidi
Nacque già l' odio, or da fedeli sposi
Rinasca l' amistà. Non mai soggette,
Ma de' vicini amiche
Saremo in avvenir. Concordia eterna
Fra noi si stringa alfin. Sicuro or questa
Renda per sempre il regno:
Tutto or questa in amor cangi lo sdegno.

Coro

Coro di Sciti.

Effer gloria in voi non deve
Torvo ciglio, ed aspro core:
Gloria è in voi la fè, l' amore,
La costanza, e la pietà.

Coro di Amazzoni.

Di fierezza il fasto è lieve,
Son dell' odio oscuri i vanti:
Sono i vezzi i nostri incanti,
Nostro pregio è la beltà.

Tutti.

Fra noi regni eterna pace:
Non si parli di rigor.
E d' Amor la sola face
Or accenda il nostro cor.

Fine del Dramma.



E 2

LI-

L I C E N Z A .

TEntar l' ascrea favella ,
 E calzare , inesperte , oggi il coturno ,
 Esporti al regio sguardo
 Fu grande ardir . Ma tutto ,
 Dopo sì lunghi affanni ,
 SIGNOR , festeggia in rivederti il Mondo ,
 E colpa un sol trasporto
 Sarà di gioja in Noi ? Men sospirato ,
 Che agli altri tuoi Vassalli ,
 Forse a Noi giungi ? A te di lor Noi meno
 Forse dobbiam ? Son forse a Noi men note
 Le tue virtù ? Se gli obelischi , e gli archi
 Al tuo Nume innalzar , quando ritorni ,
 Vieti a Popoli tuoi , sì dura legge
 Non fia per Noi . Non ti sdegnar , se il core
 Sciolse al piacer le briglie :
 Ah SIGNOR Tu fei Padre , e Noi fiam Figlie .

Figlie , che in te sol anno
 D' ogni lor ben la fonte ,
 E d' ogni scorso affanno
 Solo ristoro in Te .
 Sol de' lor voti oggetto
 E' il tuo paterno affetto :
 All' opre lor tu solo
 Sei stimolo , e mercè .

F I N E .

IL TRIONFO
 DELLA
F E D E L T À
 DRAMMA PASTORALE
 PER MUSICA
 D I
ERMELINDA TALEA

ATTORI.
NICE
TIRSI.
CLORI.
FILENO.
CORO.
Di Ninfe, e di Pastori.
La Scena si finge in Arcadia.
E 4

A T T O R I .

NICE
TIRSI.
CLORI.
FILENO.

C O R O .

Di Ninfe, e di Pastori.

La Scena si finge in Arcadia.

AVVISO AL LETTORE.

L'Argomento di questa favola è tutto d'invenzione dell'AUTRICE, benchè i caratteri fossero allora presi dal vero. Fu essa composta per festeggiare il nome del Real Principe Ereditario suo Sposo, e fu da ella medesima messa in Musica, e cantata in Teatro colle Reali sue Cognate l'anno 1757.



AT-



ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Bosco sacro. Si vede in lontano da una parte l'Atrio del Tempio della Dea Pale.

Clori e Nice.



N libertà quì almeno
Pur le mie pene alquanto
Posso esalar! Chi vide mai del mio
Più stravagante umor? Tirsi, che fido
M' amò già tanto, ingrata

Per Fileno io lasciai. Giunge da Tempe
Nice in Arcadia, ed or, che acceso io miro
Tirsi d'amor per lei, fremo, e sospiro.
Ma viene la rival. Mie frodi all'opra.

Di Tirsi a lei sospetta
Io renderò la fè. Mercè da Nice
A suoi novelli ardori

S'ei non ottien, farà ritorno a Clori.
Nic. Spunta l'aurora. E' quello

Di

Di Pale il Tempio, e Tirsi
 Pigro più, che non fuol Ma qual s'appressa
 Ninfa importuna? Oh Dei!
 Del mio Pastor vò in traccia, e non di lei.

Clor. Da Clori il primo omaggio
 Non sdegnar d'amistà bella straniera:
 Non (qual forse tu credi) ignota arrivi
 Alle sponde d'Alfeo. Qual'erma spiaggia
 Della beltà di Nice
 Non s'ode rifuonar? Dov'è Pastore,
 Che i pregi tuoi non canti, ed amorosa
 Ninfa dov'è, che non ne sia gelosa?
 Nice pietà di me. Fileno adoro:
 Non mi rapir quel cor: sol questo io chiedo:
 Lasciami questo, e ogn'altro appien ti cedo.

Nic. E nelle lodi, e troppo
 Eccedi nel timor vezzosa Clori.
 So, che fan quì foggiorno
 Virtù, innocenza, e fede, e in queste rive
 La bella antica età dell'or rivive.
 Questa felice vita
 Quì ritrovar sol bramo, e quì confusa
 Fra Ninfe, e fra Pastori,
 Io cerco pace, e non disturbo amori.

Clor. Pafsò quel tempo, o Nice. Anche fra noi
 Non è più nome ignoto
 L'infedeltà. Contaminò quest'aure
 L'esempio d'un Pastor. Come il più vago,
 Il men costante, amor promette, e mai
 Fede non serba. O sia costume, o istinto,
 Corre

Corre di face in face; ora per questa
 Or per quella s'affanna;
 E alfin tutte lusinga, e tutte inganna.

Nic. Chi farà mai costui?

Clor. E' Tirsi il disleale.

Nic. (Il mio Tirsi? Il mio ben!)

Clor. (Sentì lo strale.)

Tu impallidisci? A te d'amor già forse
 Tirsi parlò? Ne' lacci tuoi già cadde
 Forse il tuo cor? Con lui
 Non mi tradir. Dover credei d'amica
 Te straniera avvertir. Ma forse a caso
 Quì non ti guida il Ciel. Forse di Nice
 L'amabile sembianza

A Tirsi infido infegnerà costanza.

Sì, sperar tu sola puoi

Di costringere quel core,
 A imparar dagli occhi tuoi
 Quanto bella è fedeltà.

Scaccia pure dal tuo petto,

Questo inutile timore;
 Non potrà cangiar d'affetto;

Nel mirar la tua beltà.

parte.

Sì sperar &c.

S C E N A I I.

Nice, e poi Tirsi.

Nic. C Ieli! Che intesi! E di tal tempra e
 dunque

Di Tirsi il core? Ah troppo presto io folle,
 Cru-

Credula a detti sui
Di lui m'accesi, e sospirai per lui!

Tir. Bella adorata Nice,
Pur ti ritrovo alfin! Da te lontano,
Lunge da que' bei rai,
Parmi un secolo un giorno, a te vicino,
Presso quel bel sembiante,
Un giorno, o mio tesor, parmi un'istante.

Nic. Spendi, o Tirsi, ancora
Gli affetti tuoi. Sappi, ch'eterna io voglio
D'un amator la fede, io voglio intero
Sempre d'un core posseder l'impero.
Rifletti a' detti miei:

Efamina te stesso. Ancora, o Tirsi,
Liberi sei. Se strano,
Se difficil ti sembra il mio deslo,
M'apri il tuo cor, già ti scopersi il mio.

Tir. Dunque di mia costanza
Puoi dubitar così? Dunque sì poco
Il tuo Tirsi conosci? Ah teco almeno
Non esser tanto ingiusta! E chi potrebbe
A quel divin tuo ciglio essere infido?
Infia, ch'io viva (il giuro)
Sola Nice farà di Tirsi il Nume:
Io l'amerò come l'amai fin'ora.

Nic. Parti, e pria di giurar, pensaci ancora.

Tir. Che vuoi, ch'io pensi?
So, che t'adoro,
Che per te moro;
Nè di te mai
Mi scorderò.

Cre-

Credi a quei sensi
Figlj del core
Fido in amore
A' tuoi bei rai
Sempre farò. *parte.*
Che vuoi &c.

S C E N A III.

Nice sola.

E Un traditore in Tirsi
Io crederò! No: Gli si vede in volto
Dell'alma la beltà. Clori s'inganna
O ingannarmi vorrà... Ma d'ingannarmi
Qual à ragion?... Di nuovo
Ah ch'io torno a tremar! Timore, e speme
Combattono a vicenda il mio pensiero,
E non distinguo ancor s'io temo, o spero.
Ah! per mia pace, oh Dio!

Fido sperar vorrei
L'amato Idolo mio,
Che degli affetti miei
E' l'unico pensier.
Ma nel mio petto io sento
Voce, che dice al core,
Per tuo crudel tormento
Tu adori un traditore,
Un'empio, un menzogner. *parte.*
Ah per mia &c.

SCE-

S C E N A I V.

Viali fra spalliere di Lauri, Fonte rustica nel prospetto, che forma varie vezzose cascate.

Fileno, e Tirsi.

Fil. **R** Espiro alfin. Di Clori
Perduto à Tirsi il cor. Ma vicne appunto;
Costui s'eviti. *in atto di partire.*
Tir. Amico. *chiamandolo.*
Fil. Io non conosco
Rivali amici. *come sopra.*
Tir. Aspetta. *trattenendolo.*
Fil. I passi tuoi
Io non trattengo. Addio. *come sopra.*
Tir. Senti.
Fil. Che vuoi? *sdegnato.*
Tir. Deh! le amorose gare
Cessin fra noi. No: Più non vedi in Tirsi
L'abborrito rival. Di Clori in pace
Godi gli affetti. Io sol per Nice avvampo:
Nè più l'amore è all'amistade inciampo.
Fil. Eh l'artifizio è vano. In van pretendi
Col finto amor novello
L'antico ricoprir.
Tir. No: non t'inganno.
Ardo per Nice, e l'ardor mio primiero
Già non dispiacque a Lei,

E il

E il più felice amante, oh Dio, farei!...
Ma (non saprei perchè:) dubita or Nice
Dell'ardor mio costante:
Nè v'è di me più sventurato amante!

Fil. Prove di fede esige
Il tuo timor da te.

S C E N A V.

Clori in disparte, e Detti.

Clor. **F** ileno, e Tirsi
Di nuovo amici! Udiam. *in disparte.*

Tir. Caro Fileno,
Tu amante sei: Tu vedi
Il mio dolor. D'un core a torto oppresso
Se pietà senti alcuna,
Rassicura il mio ben.

Clor. (Venni opportuna.) *come sopra.*

Fil. S'è il tuo dolor sincero,
Vieni al mio sen: Ti rendo
Il primo affetto, e all'idol tuo sì caro
Io per te parlerò.

Clor. (Numi! Al riparo!)

Fil. Fidati a me.

Clor. Poss'io de' vostri arcani
Essere a parte! A Tirsi
So, che grata io non giungo. A lui scortese
Fui per Filen. Ma se già Tirsi or giura
A più bei rai, ne' più di me si cura.

Vada

Vada dunque in obbligo l'offesa antica;
Se non amante; esser ti voglio amica.

Tir. Se amica esser mi vuoi, deh con Fileno
Per me favella a Nice.

Clor. Or da lei parto:
E so, che incerta è questa
Della tua fedeltà.

Tir. Tu, che conosci
Il candor di quest'alma, i dubbj tuoi
Puoi dissipar tu sola.

Clor. E ben fia questo
Dell'amicizia mia
Il primo pegno. In me riposa; e Nice
Del sincero tuo cor render sicura,
Sarà (non dubitar) farà mia cura.

Tir. Il tuo dispreggio obbligo:
Ti perdono ogni oltraggio,
Se l'Idol mio mi rendi. Amici, io parto.
Nel vostro cor pietoso
Tutti depono il mio gli affanni tuoi;
E la mia forte io raccomando a Voi.

Dille che fido io sono,
Ch'ardo per lei d'amore. *a Clor.*

Dì, che col suo rigore
Morire mi farà. *a Fil.*

T'affolvo, e ti perdono,
Se la mia fè le provi,
Se in lei farai, ch'io trovi *a Clor.*
La mia felicità. *parte.*

Dille &c.

SCE-

S C E N A VI.

Fileno, e Clori.

Fil. **T**anta pietà per Tirsi, amata Clori,
Mi fa tremar. D'amore
Foriera è la pietà.

Clor. De' tuoi sospetti
Stanca, o Filen, son'io.
Lascia i dubbj, o l'amor. Soffrir non posso
Un'inquieto amante,
Ch'ogn'istante sospira,
E ognor di gelosia finanzia, e delira.

Fil. Bell'idol mio perdono. I dubbj miei
Son d'affetto argomenti. Ama chi teme,
E l'amore, e il timor van sempre insieme.
Ma de' miei dubbj, o cara,
Or già pentito io sono:
Mai più non temerò.

Clor. Va ti perdono.
Vanne alla tua Capanna:
Colà m'attendi, e lascia, ch'io primiera
Parli di Tirsi a prò. Da lunge appunto
Nice venir vegg'io.
Addio Filen.

Fil. Cara mia speme, Addio.
Come il misero angelletto,
Che lontano dal suo bene
Va gemendo, e vive in pene,
Tal son'io lontan da te.

F

Ma

Ma se torni, o mio diletto,
 Di contento io son ripieno;
 Tu ravvivi in questo seno
 Quella pace, che perdè. *parte.*
 Come &c.

S C E N A V I I.

Clori, e poi Nice.

Clor. Quanto di voi mi rido!
 Quanto creduli siete, o stolti amanti!
 Ma Nice vien. Cara diletta Nice
 Qui giungi a tempo. Ancor mi trema il core,
 Posso appena parlar.

Nic. Che fu? che avvenne?
 Spiegati, parla. In tuo foccorfo, Amica,
 Sempre m'avrai.

Clor. Di quegli allori all'ombra
 Io poc'anzi fidea. Tirsi mi vide,
 E a me volò. Com'è suo stil con tutte,
 Mi s'offre amante, e in mille modi, e mille
 Langua per me. Quando improvviso arriva
 Il geloso Fileno. Al bianco labbro,
 Al minaccioso sguardo io ravvisai
 Del cor le furie, e di timor gelai.

Nic. E Tirsi?

Clor. All'arti avvezzo,
 Cangia con me linguaggio,
 Ma non fito, o color. Filen, che l'ode,
 Non

Non veder finge, e duolli,
 Chè tu Poltraggi a torto,
 Temendo di sua fè. Piange, s'affligge,
 Mi prega, ch'io mercede
 Da te gli ottenga; e il buon Filen sel crede.
Nic. (Ah Tirsi ingannator!) *tra se.*
Clor. Pietà divenne
 Del mio Pastor lo fdegno;
 Ed ei di Tirsi il foco
 A vantarti fedel verrà fra poco.

Nic. (Venga indarno ei verrà.) Grata son'io
 Al tuo cortese avviso. Amica, Addio.

Clor. Così presto mi lasci? Ah non credesti,
 Che a me caro fia Tirsi? Io quell' indegno
 Conosco assai; ma quando
 Fido ancor fosse appieno...

Nic. No. Se Tirsi ti piace,
 Il nuovo acquisto, o Clori,
 Non ti contendo. In pace
 Serbalo pur: Sia tuo. Di me non voglio
 Che un disleal si rida:
 Non vale i miei sospiri un'alma infida.

Amalo pur se vuoi;
 Che sprezza questo core
 Un perfido amatore:
 Tutto lo cedo a te.

Arda a' begli occhi tuoi:
 Di me non si rammenti:
 Nè gioje, nè tormenti
 Può dar l'infido a me. *parte.*

S C E N A V I I I.

Clori sola.

LA trama riuol. Di Tirsi a Nice
 Vada or Fileno a millantar la fede.
 Non troverà credenza, e in odio a lei
 Il caro mio nemico,
 Ritornerà di nuovo al laccio antico.

Veder parmi già il mio bene,
 Che ritorna al primo affetto,
 Rifaltar mi sento in petto
 Pien di gioja questo cor.
 Fine avranno le mie pene;
 Goderò di lieta pace;
 Nè vedrò per altra face
 Più languire il mio Pastor. *parte.*
 Veder parmi &c.



ATTO



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Esteriore del Tempio di Pane con Boscareccia
 da una parte, e dall'altra Rovine
 d' antiche fabbriche.

Fileno, Nice, e poi Tirsi.

Ella Nice pietà. Lascia i sospetti.
 E credi a me. Tirsi conosco, ed io
 Giuro per lui, per lui pietà ti chiedo.
 Il tuo Tirsi è fedel.

Nic. Lo so; lo credo.

Tutto da Clori appresi.

E il fido mio Pastore

Giusta mercede avrà.

Fil. Men corro a lui, *in atto di partire.*

E a te l'invio: Ma giunge: Ah vieni, amico,

Sgombra, o Tirsi, il martir. Nice ti crede;

All'amor tuo si fida; io più non temo,

Che torni a dubitar.

Nic. (Palpito, e fremo.)*tra se.*

ATTO

F 3

Tir.

Tir. Cara mia speme, è vero?
Ufcisti alfin d'errore?
Nic. Sì (come finger fa quel traditore!)
Tir. Quanto a Fileno io deggio! A sì gran dono
Come grato farò? l'onor, la pace,
La vita tu mi rendi.
Nic. (Alma fallace!)
Fil. Il tuo contento, o Tirsi,
E' la mia ricompensa. Io vado a Clori:
Restate in libertà. So, che gli amanti,
In altro clima, e in questo,
Il testimonio altrui sempre è molesto. *parte.*

S C E N A I I.

Tirsi, e Nice.

Tir. **A** Dorato mio ben! Dunque son'io
Il fido tuo Pastor? Dì? Non è vero?
Fileno l'afferma, ed è per me gran vanto;
Ma udirlo da quel labbro è un altro incanto.
Nic. (Che pena è il simular!) Che fido sei
Tirsi m'è noto, e Clori
Tutti già mi spiegò gli affetti tuoi.
Tir. Dunque dall'amor mio...
Nic. Sì. Del tuo foco
Già la vezzosa Clori
Certa mi fè, Ma più non voglio amori.
Tir. Eterni Dei! Perchè? D'amor nemica

Finor

Finor non fosti mai?
Nic. Or più quella non son. Pensier cangiai.
Tir. Tu scherzi, o Nice! E tanto ti compiaci
Di vedermi penar! Morir mi fai
Con quel tuo dir crudele,
Quantunque menzognero.
Nic. No. No. Parlo da fenno, e dico il vero.
Tir. Mio bel tesoro...
Nic. Ogni discorso, è vano.
Riposo io cerco, e questo
Non si trova in amor. Lusinga, e uccide,
Alletta, ed avvelena:
Sono i tuoi doni inganni:
Sempre gioje promette, e reca affanni.
Io delirar non voglio:
A me soffrir non piace:
Rifoluto ò così. Lasciami in pace.
Tir. Ah barbara! Ah crudel! Qual mio delitto.
Ti condusse in Arcadia, a farti gioco
D'un misero pastor? Così tranquilla
Mi condanni a morir! No. Non avrai
Il barbaro diletto
Di vedermi spirar, da te lontano
Andrò così, che i casi miei, che il nome
Di Tirsi non udrai.
Disperato io morirò, ma nol saprai.
Nic. Sentì. (Mi fa pietà.)
Tir. Lasciami ingrata,
Lasciami al mio destin.

F 4

Nic.

Nic. Ferma. (Quel volto
Non è d'un traditor.)

Tir. Di tormentarmi
Ancor fazia non fei?

Nic. No. Non pretendo
Che di vita, o Pastor, per me ti privi.
Parti, ma calma il duol; Parti: ma vivi.

Tir. Ch'io viva, e ch'io ti lasci? E tu non fai,
Che la mia vita è Nice?
Che l'alma mia tu fei?

Che a questo core oppresso
Il lasciarti, e il morir sono l'istesso?

Nic. (Ah resista chi può!) Tirsi m'ascolta,
Posso cangiarmi ancor. S'è ver, che m'ami,
S'è la tua fè sincera;

Dammi prove di fede: amami, e spera.

Serba per me fedele

Sempre nel petto il core;

Che a sì costante amore;

Resister non saprò

Come farei crudele,

Se il cor per te sospira?

Se ancora in mezzo all'ira

Per te mi favellò?

Serba &c. *partii.*



SCE.

Tirsi, e poi Clori.

Tir. **S**I. M'ama Nice. Io ne son certo, e sono
L'istesso suo rigore,

Le sue dubbiezze istesse arti d'amore.

Clor. (Quel senza Nice è Tirsi!) *in disparte.*

Tir. Or sono in porto:

Più temer non poss'io:

Io felice già son.

Clor. (Già Tirsi è mio.) *come sopra.*
Tirsi.

Tir. Vezzosa Clori....

Clor. Alla tua Nice

Io già parlai per te.

Tir. Ma invan parlasti.

Io non mi vidi mai

In angustia maggior.

Clor. (Non m'ingannai.) *da se.*
Come?

Tir. Con lei què or' ora

Era Filen. Placato il mio bel Nume

Ei m'assicura, e solo

Con lei mi lascia. Io l'amor mio di nuovo

Tento spiegar: Non voglio, disse, amori;

E da se mi scacciò.

Clor. (Trionfa, o Clori,)

Che duro cor!

Tir.

Tir. No: Non si trova, Amica,
Un più bel cor di Nice?

Clor. (Oimè!)

Tir. Conobbe

L'affanno mio. Sul ciglio
Mi vide il pianto, e di dolor mi vide
Già vicino a morir. Nice fu vinta:
S'intenerì. Riprese
La dolcezza natia;
E pentita, e confusa

Amami, disse, e spera.

Clor. (Ah son delusa!)

Tir. Che pensi, o Clori?

Clor. A Nice

Come fidarsi mai? Promette, e nega;
Vuole, e non vuole amor; scaccia, e richiama;
E fra tante vicende
Di rigore, e pietà, chi mai l'intende?

Tir. No. Più non cangerà. Quel core è mio:
Or quest'alma è sicura:

E dal mio rischio il mio piacer misura.

L'amor fortunato

Già rende il mio core;

Non vuol che il timore

Lo giunga a turbar.

Se l'idolo amato

Non vuol che costanza,

Più certa speranza

Non posso bramar.

L'Amor &c. parte.

SCE-

S C E N A I V.

Clori sola.

E Tanti inganni indarno
Tessuti avrò? Sarà il mio ben di Nice,
Clori schernita, e la rival felice?
Ah nò! Se i primi colpi
A vuoto andar, giovi l'estremo. A Nice
Noto non è, che di me visse amante
Già Tirsi un tempo. Ei di sua mano inciso,
Un dardo in don mi diede, e fede in esso
Eterna (ah fosse ver!) giurommi allora:
Il serbo: ei nol rammenta: ognun l'ignora.
Nella valle de' mirti a me fra poco
Verrà Filen. Colà smarrito ad arte
Quel dardo io lascierò. Trovi sol questo
Il geloso Pastor. Mio peso è il resto.
Perdasi pur Fileno:
Non mi curo di lui. Ma degli amanti
La pace si divida;
E almen se Clori piange, altri non rida.
Piango sì; ma non vogl'io,
Viver sola senza speme;
Godrò alfine, o meco insieme,
Piangerà qualch'altro ancor:
Via non v'è, che il foco mio,
Che il mio cor non intraprenda;
Perchè vano amor si renda
Fra la Ninfa, ed il Pastor.

SCE-

Valle ombrosa fra monti scoscesi.

Fileno, e poi Clori.

CLori cangiò con me: Non fa un'istante
Meco restar. Se parlo,
M'ascolta appena; altrove pensa, sempre
Inquieta s'aggira;
E s'io mi lagno poi, s'accende all'ira.
La nuova sua freddezza
M'adombra ormai. Vuò, che si spieghi, e voglio
La mia forte saper. *resta pensoso.*

*Clor. (Quel tendo il laccio:
uscendo senza veder Fileno, pone un dar-
do fra un cespuglio dalla parte di Fi-
leno, e passa alla parte opposta.*

Non tarderà Filen.

*Fil. Per questa parte
Torna alla sua capanna.... come sopra.*

*Clor. Eccolo. All'arte. si pone in atto di cer-
care il dardo, voltando le spalle a Fileno.*

*Fil. L'attenderò. Ma... E' dessa. vede Clori.
Sperar poss'io, che Clori
Un momento mi doni!*

*Clor. Or non è tempo inquieta, volgendosi
appena, e seguitando a cercar come sopra.
D'ascoltarti, o Pastor.*

Fil.

*Fil. Com'or, non ebbe
Clori mai tante cure, e il tempo meco
Perde: io lo so. Ma se importuno io sono,
Spiegati solo. it aria ironica, e risentita.*

*Clor. Oh Dio! Non tormentarmi;
Sono afflitta abbastanza. volgendosi intie-
ramente a lui, ma inquieta come sopra.*

Fil. Onde l'affanno?

*Clor. Da un pastorello indono
Un dardo ebb'io. Da lunge
Vedo un Cignal venir: Sol l'arco, e altr'armi
Meco non è: Quel dardo vibro, il colpo
Mancò; fugge la fiera, e in queste macchie
Il mio dardo perdei. Son disperata.*

*Fil. E tante smanie adunque
Vale uno stral?*

*Clor. M'è caro assai. Non posso
Dirti di più. vuol partire.*

*Fil. Cerchiam? Le mie vogl'io
Alle tue pene unir.*

*Clor. Nò. Ritrovarlo
Sola deslo.*

Fil. M'acchetto.

*Clor. (Gliene accresce la voglia il mio divieto.)
torna in atto di cercare, guardando
sott'occhio Fileno.*

Fil. Strano capriccio! volgendosi vede il dardo.

Clor. (Il vide).

Fil. Ma non è quel?... va dov'è il dardo.

Clor. (M'ascondo

Ad

Ad offervar.) *fi ritira dentro la scena.*
Fil. Sì. Questo pure è il dardo?
 E vuole pur la forte,
 Che il trovarlo a me tocchi?
 Clori?... Altrove lo cerca, e l'ha sugli occhi.
 E questa freccia tanto
 Ha di valor? Vediam? *lo raccoglie ed offerva.*
 Quai note! Or vedo; *con sorpresa legge.*
 Eterna fè quì giura Tirsi a Clori.
 Or l'arcano comprendo. Ah traditori!
 Dunque così i miei torti
 Mi svela il caso? Io dunque
 Il ludibrio finora
 Fui di costoro? I furti lor condla
 Dunque la cieca mia
 Credulità? Schernita
 La mia fiamma è così?
Clor. (La tela è ordita.) *tra se uscendo.*
Fil. Torna l'ingannatrice. Anima infida!
 Perfido cor!
Clor. Che dici? *finge sorpresa, e confusione.*
Fil. Ecco di Tirsi
 Il caro don. *mostrandogli il dardo.*
Clor. Fileno
 Non ti sdegnar.... *in atto lusinghevole.*
Fil. Taci. Alle tue menzogne
 Non credo più. Ma trema
 E per Tirsi, e per te. *scacciandola, e fremendo.*
Clor. Vien Nice. O Dio! *volgendosi, e*
poi di nuovo in atto lusinghevole adesso.
 Ren-

Rendimi il dardo mio.
Fil. Nò. Non l'avrai.
 Voglio, che Nice ancora or questo vegga,
 Della fè del tuo Tirsi eterno pegno.
Clor. (Arride la fortuna al mio disegno.)

S C E N A V I.

Nice, e detti.

E Qual furòr Fileno?
 Qual turbamento, o Clori? E perchè mai?
 Dite? Che fu?
Fil. Quì leggi, e lo saprai.
le dà il dardo, e Nice legge.
Nic. O Ciel! *rende il dardo a Fileno,*
e resta sorpresa, pensosa, ed afflitta.
Fil. Può darfi al mondo
 Tradimento peggior? Fidati a Tirsi.
 Credi a costei. *a Nice.*
Clor. Ma senti....
Fil. No. M'ingannasti assai... Col falso amico
 Ridi di me, ma molto
 Non riderai. Con questo strale istesso,
 Sugli occhi tuoi ti svenerò l'indegno.
 Vada, vada ove vuol. Nel sen più cupo
 Sia della terra, o full'estrema sponda,
 Luogo non v'è, che all'ire mie s'asconda.

Fre-

Fremo d'orror, di sdegno
 Mi trema in petto il core.
 Perfido amico indegno!
 Ma tu del traditore
 Sei più perversa ancor.
 Al mio fedele amore
 Tal premio, ingrata, rendi?
 M'uccide il rio dolore:
 Se d'ira più m'accendi,
 Paventa il mio furor.

Fremo &c. *parte.*

S C E N A VII.

Nice, e Clori.

Nic. Q Uesta è l'amica Clori?
 Mi tradisce così?

Clor. Di chi ti lagni?
 Non ti dis'io, che Tirsi
 E' avvezzo ad ingannar, che d'amor meco
 Poc' anzi ragionò?

Nic. Ma che tu l'ami
 Non mi dicesti. Il sol Fileno il dice:
 E teco tanto irato *con ironia.*
 E' inver senza ragion. Quella tu sei,
 Che Tirsi ingannator conosce appieno;
 Nè tradirla per lui Nice, e Fileno.

Clor. Fuor di stagione, o Nice
 E' l'ironia. Nell'ire sue gelose

Cie-

Cieco è Filen. Non m'ode, e l'innocente
 Col reo confonde. E' colpa mia, se Tirsi
 Quello strale mi diè? Di Tirsi amante
 Dunque son'io? No: troppo io lo conosco.
 Per lui libero è il core,
 E della forte mia ringrazio amore.

Vado lieta di mia forte;

Ma di te pietade io sento,

Nel vederti mi rammento,

Che ancor io penai talor.

Soffri pur con alma forte

Del tuo cor l'acerbo affanno;

Compenfarti del tuo danno,

Potrà in breve un nuovo amor.

Vado &c. *parte.*

S C E N A VIII.

Nice, e poi Tirsi.

Nic. A H, che pur troppo il vero
 Clori mi disse! Io sola

Tradii me stessa. E queste, o Nice, sono

Le felici contrade,

Che sperasti trovar? Fuggiam? Partiamo:

Torniamo ai nostri lidi:

Tutto il mondo è già pien d'amanti infidi.

Tir. Mia Nice....

Nic. (Ecco il fellon. Fuggiam.)

in atto di partire.

G

Tir.

Tir. T'arresta. *come sopra.* la trattiene.

Nic. Lasciami traditor.

Tir. Ben mio! Che dici?
Io traditor! Ma come? In che peccai?

Nic. Lasciami traditor. Già tu lo fai.
Tirsi la lascia.

Tir. Io lo sò! Giusti Dei!
Parla. Che feci? E quando
Meritai l'odio tuo?

Nic. Perfido! Iniquo!
Credi acciecarmi ancor? Nò. Questa volta
Non l'otterrai. Convinta alfine io sono
D'ogni tuo nero inganno:
Io n'ò la prova; e gli occhi miei lo fanno.

Tir. Santi Numi del Ciel! Nice! Idol mio!
Per pietà! Non tacer. Dimmi il mio fallo:
Spiegati.

Nic. Invan lo spero.
O da me t'allontana, o a queste rive.
Io m'involo per sempre.

Tir. E tu mi scacci?
E vuoi, ch'io possa, o Dio! così lasciarti?
Mia speranza....

Nic. M'udisti! O parto, o parti.

Tir. Parto. Ma un guardo solo
Concedi al mio dolore;
Leggimi in volto il core:
Non ti mancai di fè.

Ah

Ah che l'acerbo duolo
M'opprime l'alma a segno,
Che di pietà son degno!
Deh non negarla a me!

Parto &c. parte.

S C E N A I X.

Nice sola.

A lfin partì. S'io prove
Dell'incoftanza sua men certe avessi,
Un'altra volta ancora
Mi lascierei fedurre. Ma non fia vero;
Non farà mai. Mi scorderò l'infido:
Farà le mie vendette
L'irritato Filen. Sì, Tirsi ingrato!
Il fio mi pagherai. Quell'empio dardo
Vedrò passarti il cor. Nel reo tuo fangue
Io pascerò gli sguardi; e invan più spero,
Che la pietà mi cangi....

O Dio! Povero cor! Minacci, e piangi.

Vorrei punir l'indegno,
Vorrei strappargli il core;
Ma mi trattiene amore,
E sospirar mi fa.


Ardo nel fen di sdegno,
Ed ò ful ciglio il pianto.
Ah ch'io vaneggio intanto
Fra l'ira, e la pietà.

parte.

Fine dell'Atto Secondo.

G 2

ATTO



ATTO TERZO.

S C E N A I.

Campagna aperta con veduta di Prati, e
Villaggi in lontananza.

Fileno, e Nice.



A tua partenza alquanto
Ancor sospendi, o Nice. Un falso in-
A me guida il rival. (vito
Nic. Partir vogl'io.
E più non penso a lui.

Fil. Già viene.

Nic. Addio:
Veder nol voglio. *in atto di partire.*

Fil. Aspetta:
Vedrai la tua vendetta.
Per questa mano al fuol vittima esangue
Cadrà l'ingannatore.

Nic. (Morrà, s'io m'allontano. Ah non ò core!)
si ferma.

Si falvi, e si confonda.)

Fil. E' qui. Per poco

L'ira

L'ira si freni. Ancora
Quell' alma feduttrice,
Crede forse schernirmi. Udiam, che dice.

S C E N A I I.

Tirsi, e Detti.

Tir. (QUi Nice con Fileno!) *trà se.*

Fil. (Paventa il reo.)

Nic. (Mi trema il cor nel seno.)

Tir. Fileno! Amico! Ah se giammai sentisti
Pietà di me, uopo di te giammai
Io non ebbi maggior. Nice mi scaccia,
Nè mi dice perchè. Fileno aita:
Io non oso parlar. Per me tu parla:
Almen, s'io forse errai, dica l'errore:
Fa, che si spieghi almen.

Fil. (Franco impostore!)

Nic. (Si può così mentir?)

Tir. Non m'odi? Il ciglio
Rivolgi altrove? Il tuo bel core antico
Dov'è dunque, o Filen?

Fil. Perfido amico! *a Tirsi con impeto.*

Tir. A me!

Fil. Sì. A te. Sì questo dardo or ora
T'immergerò nel seno.
Iniquo! Traditor! *ia atto di ferire.*

Nic. Ferma, o Fileno;

S'eviti: si dispregzi:

G 3

E vi-

E viva il disleal.

Fil. L'offesa Nice
Si vendica così?

Nic. Nel mio perdono
Già vendicata sono.
Segui l'esempio mio.

Fil. Va. La tua vita *a Tirsi con disprezzo.*
Dono alla sua pietà. Va; di quel sangue,
Di quel tuo sangue indegno
Neppur macchiarmi io vuo'. N'avrei rossore:
Sarà viltà. Va pur: Sarà il tuo fallo
La pena tua. La tua diletta istessa
La mia vendicatrice, e questa meglio
Ti punirà di me.

Tir. Ma sogno, o veglio?
Tirsi, o Filen delira?
Tu fai, che Nice adoro, e fai...

Fil. So tutto:
Basta così. Se il mio furor trattengo,
Non t'abufar. Fingi con chi tu vuoi
Gli amori tuoi fallaci;
Ma con Filen lascia le sole; e taci:
Vanne alla tua diletta:
De' tradimenti tuoi
Seco vantar ti puoi;
Ma meco non scherzar.
Che se alla mia vendetta,
Se all'ire lascio il freno:
Trafiggerò quel seno,
Che mi potè ingannar.

parte.
SCE.

S C E N A III.

Tirsi, e Nice.

Tir. **M**A qual'è la mia colpa?

Nic. Domandane il tuo cor.

Tir. Se reo son'io,

Perchè mi falvi, o Nice?

Perchè Filen difarmi? Alla tua mano

Forse l'opra è dovuta? Eccoti il ferro:

presentandole il proprio suo dardo.

Eccoti il sen.

Nic. No. Al tuo delitto è troppo

Breve pena il morir. No: Vivi ingrato:

Vivi per tuo tormento:

Vivi per tuo rossor. Più non desio:

Ti lascio al tuo rimorso. Ingrato!.. Addio.

D'aspri rimorsi infano.

Vederti ancor vogl'io

Chiamar la morte invano,

E non poter morir.

(Ah che pur l'amor mio

Perfido ancor tu sei!

Poveri affetti miei!

Che barbaro martir!)

D'aspri &c. parte.

Tirsi solo.

O Sentenza crudel! Nice mi lascia,
E mi vieta il morir. Soffro il castigo:
Non conosco l'error. M'odia l'amico:
Mi detesta il mio ben. Dove si trova
Un' anima, che sia
Tormentata così, com'è la mia?
Misero: in questo stato
Di fenfi, di ragion, di luce privo,
Moro ogn'istante, e ognor morendo io vivo

Mi rende stupido
L' aspro dolore;
Il fangue gelido
Mi stringe il core,
Sento, che l'anima
Mi manca in sen.

Dolor più barbaro
Chi vide mai?
E così misero
Tu mi vedrai,
Senza compiangermi
Barbara almen?

SCE-

Clori, e Nice.

Clor. **D** Unque mi credi alfin?

Nic. **D** S' avessi io prima
Così creduto Amica! Ah non di Clori,
Del mio destin mi dolgo,
E mi dolgo a ragion! Quì di riposo
Io vengo in traccia, e qui perduta io lascio
La pace mia. Quì cerco
Sincerità, costanza, e quì ritrovo
Inganni, infedeltà. Se resto, io sono
Scherzo del traditor. Se parto, io sento,
Che più ben non avrò. Non è valore
Nè a restar, nè a partir.

Clor. Fin quì tu vieni,
E a vacillar quì torni?

Nic. Ah Clori! O Dio!
Che partenza è mai questa! Al voler mio
Resiste il piè. *siede sopra un sasso.*

Clor. (Si pente. Oimè!)

Nic. Consiglio,
Mia cara, per pietà:

Clor. Non è più tempo
Di configliarti, o Nice,
Ma d'efeguir.

Nic. (Soccorso, o Dei!)

Clor. Se tardi.

Non

Non partirai.

Nic. Perchè?

Clor. D' Arcadia uscendo,
Non deì tu pur, come ciafeun, che parta,
Il Ladone varcar?

Nic. Lo sò.

Clor. Ma fai;

Che per novella piena
Cresce il torrente?

Nic. All'altra sponda il ponte
Mi feorgerà.

Clor. Nò. Questo

Alla maggior corrente
Regger non fuole, e fra brev' ora invano
Lasciar Tirsi vorrai.

Nic. (Che fò?)

Clor. Che pensi?

Incerta ancor ti miro?

Nic. No: già decisi; E parto: addio.

s' alza.

Clor. (Respiro.)

Va; non errar. Ben fai, che in due la via
Si divide colà. La manca evita:
Siegui la destra. Al tempio
Quella conduce, e questa al fiume.

Nic. Andiamo.

Risoluta or son' io.

Addio, mia Clori.

abbracciandola.

Clor. Amata Nice, Addio.

SCE-

S C E N A V I .

Clori sola.

UN più felice inganno
Si vide mai? Per me quest'oggi a gara
Pugnano in ogni parte
Con fortuna, ed amor, natura, ed arte.
Nice partì. Di chi farà più Tirsi,
Se or mio non è? Perchè d'allori or cinto
Ancor non porto il crin? Trionfo. O' vinto.
O' già penato affai:
È tempo di goder.
Non farà d'altri mai;
Per me farà quel cor.
So, ch'è un inganno il mio;
So che dovrei temer.
Ma rea d'amor son' io,
E' la mia scusa amor. *parte.*

S C E N A V I I .

Soggiorno pastorale con varie Capanne sparse all'
intorno. Da un lato via sacra ornata di Cipres-
si, che guida al Tempio. Dall'altro il fiume
Ladone, con rustico ponte, in parte già rovi-
nato dall'impeto della corrente.

Nice, e poi Fileno,

Nic. **O** Imè! Già tardi arrivo.
Fremendo già dal monte
Rovina il fiume; è già diviso il Ponte.

Io

Io che farò? Giunge Filen. Fileno
Vieni opportuno.

Fil. Ed opportuna, o Nice
Io ti ritrovo.

Nic. Al mio partir s'oppono
Il tumido Ladone.

Fil. E' quell' inciampo
Opra del Ciel. Non dei partir.

Nic. Da Tirfi
Fuggir degg'io.

Fil. Nò. Resta.
Non ci tradi.

Nic. Che dici?

Fil. Pallido, femivivo or l'incontrai:
Se non m'ascolti, amico,
Con questo ferro (ei disse).
Il fen mi passerò. Volle ferirfi.
Mi fè pietà. L'intesi: ed innocente
Io l'ò scoperto.

Nic. Oh Dio!

Fil. Per Clori un tempo
Ei già pend. Lasciollo
Clori per me. Tu quì giungesti, e Tirfi
A te si volle; e or fido a te lo trovo:
Credi a Fileno.

Nic. (Ah l'ingannò di nuovo!)
Ma quell'iniquo stral?

Fil. Quel dardo un pegno
Fu degli antichi amori.
Il tuo Tirfi è fedel. L'infida è Clori.

Nic.

Nic. Clori!

Fil. A Filen poc' anzi
Tirfi pospose, ed ora
Già ritorna a disdirfi;
Già di nuovo pospon Fileno a Tirfi.

Nic. Egli per lei sospira;
Ma Clori a lui non pensa.

Fil. Tirfi di lei non cura.

Nic. La Ninfa il dice.

Fil. Il pastorello il giura.
Ei corre a Clori. A loro andiam... ma entrambi
A questa volta appunto
Vengono insieme. Vedremo
Chi s'inganna di noi. Comodo è il sito.
Inosservati in queste
Verdeggianti Capanne, intorno sparse,
Tutto ascoltar possiamo:
Colà ti cela: Io quì m'ascondo.

Nic. Udiamo, *si nascondono nelle capanne.*

SCENA ULTIMA.

Tirfi col dardo, e Clori, e detti in disparte.

Tir. S'è, di mie pene, o Clori,
Fu questo dardo autor. Filen me 'l disse:
L'ebbi da lui. Darfi per me potea
Caso peggior?

Clor. (Di palesarmi è tempo.)

Tir. Or però d'altri errori

Non

Non fia cagion. Fu mia ventura in parte,
Se l'ai smarrito.

Clor. Io l'ò smarrito ad arte.
Ed arte mia, non caso
Fè trovarlo a Filen.

Tir. Lo scherzo è raro.
Questo mio dono antico
Filen non seppe, ed in amor da noi
Tradito si credè. Freme di sdegno
A danno tuo.

Clor. Fu appunto il mio disegno.

Tir. Ma giusto Ciel! Se amanti or noi non fiamo,
Perchè irritar Filen?

Clor. Perché non l'amo.

Tir. Filen non ami?

Clor. No. Conosci alfine
La tua Clori, o mio Tirsi. Amo te solo:
Peno per te. Se ingrata
Già ti lasciai, caro mio ben, perdona:
Torna ad amarmi, e Sposo mio, vedrai
In questo sen, d'amor per te trafitto,
Come emendar sà Clori il suo delitto.

Tir. Clori, vaneggi? Io sento
Per Nice sola amore!
Di Nice sola io son.

Clor. Nice non t'ama:
Risè fin'or di te.

Tir. Mi crede infido:
Questo è l'error.

Clor. Non vedi, che con questo

Or

Or a disprezzi tuoi cerca un protesto?
Obblia costei.

Tir. No: Questo dardo solo,
Come ingannò Fileno,
Così Nice ingannò. Ma già d'inganno
Uscì l'amico, e a Nice corre....

Clor. E' tardi.

Nice partì.

Tir. Partì!

Clor. Già lunge è assai.

Tir. Misero Tirsi! E che farai nel Mondo
Senza il tuo ben? La seguirò.

Clor. Non puoi.

T'arresta il fiume.

Tir. Ah del torrente ad onta,
Alla mia Nice andrò. Fedel mi creda,
O mi creda infedel, mi sprezzì, o m'ami;
Solo per lei vogl'io
O vivere, o morir. *in atto di partire.*

Nic. Ferma idol mio.

uscendo dalla Capanna.

Clor. (Oimè!)

Tir. Nice! Sei tu?

Nic. Sì mio tesoro.

Io non partìj. Col fiume

Vietollo il Ciel. *Qui* ascosa

Tutto ascoltai. Se teco ingiusta io fni,

Vedi chi mi tradì. *accenando Clori.*

Clor. (Scoperta io sono.) *confusa.*

Tir. Clori? *in atto di rimproverarla.*

Clor.

Clor. (Il negare non val. Cerchiam perdono .)
come sopra.

Tir. E' ver?

Clor. Sì, Tirfi: E' vero.
Sospetta io resi a lei
La fede tua: Rivale
Ti finì di Filen: Fileno, e Nice
Con quel dardo ingannai.

Tir. Va dardo infame:
Lunge dagli occhi miei
Fuggi col fiume; E tu... lo getta nel fiume.

Clor. Delusa io resto:
Le frodi mie detesto.
Fu la mia colpa, e sia, felici amanti,
Il mio perdono Amor. La vostra pace
Mai più non turberò, Torno a Fileno.
in atto di partire.

Fil. *uscendo dalla Capanna.*
No Clori. E' tardi. Io ti conosco appieno.
parte.

Clor. Dunque così schernita,
Anche Filen mi lascia? Ah son punita! *parte.*

Tir. Ebben. Dubiti ancora
Del fido tuo Pastor?

Nic. No. Tu se fido:
La scaltra è la rival. Premiarti io deggio:
Vendicarmi vogl'io. Questa s'unisca
A quella man diletta:
Ecco la tua mercè, la mia vendetta.
dandogli la mano.

Tir.

Tir. Ah mai più, bell'idol mio,
Non far torto alla mia fè.

Nic. Non temer: Già tua son' io:
Troppo già penai per te.

Tir. Mia tu sei?

Nic. Tu sei costante?

A 2 Non si trova un core amante,
Fortunato al par di me.
Son contenti anche i tormenti,
Quando questa è la mercè.

C O R O.

*Escono le Ninfe, ed i Pastori, i quali
cantano il Coro.*

In piacer cangiate i pianti
Fidi Spofi, e fidi amanti:
Della frode, e dell'inganno
Trionfò la fedeltà.
Benchè soffra ingiusto affanno,
Mai non perda un cor speranza:
D'un cor cede alla costanza
Del destin la crudeltà.

Fine del Dramma.



DUE CANTATE

ED UNA

CANZONETTA

CHE PER COMANDO DI S. A. R. FURONO MESSE
IN BELLISSIMA MUSICA

DAL SIGNOR

ADOLFO HASSE DETTO IL SASSONE

LAVINIA A TURNO

CANTATA.



Eh senti o Turno amato
Sentimi per pietade; io non son quel-
Infida, che mi credi; (la
All' abborrito nodo

Qual Vittima mi tragge

Un barbaro dover. Il cielo, il Padre

Tutti, oh Dio, son congiunti

A lacerarmi il cor. Perchè tu ancora

Co tuoi sospetti ingiusti

Alle mie pene accresci

Un

Un tormento maggiore? Ah forse è questo

Questo è l'ultimo istante,

Ch'io ti ragiono, o caro;

De soffri almen ch'io possa

Sperar che di mia fede

Più dubbio non avrai.

Lascia almen che provando

Della forte il rigor sicura io fia

Che mi credi fedel anima mia.

Placa lo sdegno, oh Dio,

Infida non son'io,

Ti lascio ma costante

Pena il mio cor per te.

Colpa è del crudo fato

Bell'idolo adorato

Non di quest'alma amante,

Che non mancò di fè.

Ma oh Dio tu non rispondi!

Tu rivolgi da me sdegnoso il ciglio!

Mirami almen crudel mira quei lumi,

Che tante volte e tante

Interpreti dell'alma il fido amore

Ti spiegaron loquaci.

Or di pianto bagnati

Dell'aspro mio dolor prove infelici

Questi diran che a te fida son'io,

Diran che per te moro Idolo mio.

Ma che, fuggi da me? Crudel t'arresta.

Odi un momento ancor. Prima ch'io fia

Ad altro Sposo in braccio

H 2

Morir

Morir saprò; ma, oh Dio, fuggì l'ingrato
 Più non mi sente, e intanto
 L'ora fatal s'appressa,
 Ed io mi struggo in pianto.
 Misera me! Veggo i sacri ministri
 Veggo la turba lieta
 Che al funesto Imeneo già s'incammina,
 Giugne il Padre, e lo Sposo,
 Deggio giurar la fede a chi non amo,
 L'Idol mio mi detesta
 Misera me! qual cruda pena è questa!
 M'affretta il Padre all'ara,
 Turno mi fugge irata,
 Confuso, e disperato
 Mi trema in petto il cor.
 Qual cruda pena amara:
 Che rio tormento è questo:
 Non ho più speme e resto
 Vittima del dolor.



DIDONE ABBANDONATA
 CANTATA.

Dunque il perfido Enea
 Si dispone a partir? quel core indegno
 Non curando del Cielo il giusto sdegno
 Della giurata fe non si rammenta?
 E per cercar altrove
 Un' Impero sognato
 Da chi tanto l'amò fugge l'ingrato!
 Barbaro, e che ti feci?
 Profugo a questi lidi
 A render vieni i giorni miei funesti;
 In Cartago t'accolgo
 Ad onta della Dea,
 Che vuol la tua ruina,
 Il mio regno il mio core io t'assicuro;
 Per esserti fedel larba rifiuto.
 E tu (ne ti confondi?)
 A tanti doni miei così rispondi?
 Quante volte in dolci accenti
 Mi giurasti amor costante,
 E dicesti, un fido amante
 Non si trova al par di me.

Or non curi i miei lamenti
 Mi ferisci, e m'abbandoni.
 Ah che questa è de miei doni
 Troppo barbara mercè.
 Ma qual raggio mi scorge
 A penetrar nel vero?
 Al fin pur troppo io veggo,
 Che m'ingannò quell'empio
 Mai non m'amò. Lo finse
 Per aver agio a profeguir l'indegno
 L'iniquo suo disegno.
 Perfido in quel momento
 Che mi giuravi fedeltà col labbro
 Tu col cor meditavi il tradimento.
 E ben; va pure ingrato,
 Va pur, ma vedi in prima
 Qual crudel olocausto, e su qual'ara
 Ben degna del tuo cor ti si prepara.
 Mira mira, o sleal! Le fiamme ardenti
 Di mia morte ministre
 Tu ingrato le accendesti,
 Tu mi recasti il ferro
 Che or or mi vibro in seno. Il tuo fallace
 Il tuo spergiuro cor mi diè la morte.
 Ma non sperar più pace,
 Che l'ombra mia tradita
 Turbartela saprà. Se al morir mio
 Tu serbi asciutto il ciglio
 Non avrai tal costanza al tuo periglio:
 L'onda, la terra, il cielo

Ven.

Vendicarmi sapranno. I neri abissi
 Vedrai per scempio tuo perfido aprirsi.
 S'agiteranno a te le furie intorno;
 Ne per te splenderà più lieto un giorno.
 Contro di te sdegnati
 Il ciel, la terra, e il mar
 Sapranno vendicar
 I torti miei.
 E nel rigor dei fati
 Ti pentirai talor
 Ma faran fordi ognior
 Gli offesi Dei.

CANZONETTA

MESSA IN BELLISSIMA MUSICA

DAL SIGNOR ADOLFO HASSE.

Quai tormenti, oh Dio, quai pene
 Son ferbate a te mio cor!
 Separato dal tuo bene
 Vivi al pianto, ed al dolor,
 Il destin dell'Idol mio
 Chi mi dice per pietà?
 Ah nemmen saper poss'io
 S'ei mi serba fedeltà!
 Caro ben se vivi ancora
 Deh ricordati di me;
 Pensa a chi fedel t'adora
 Mi consoli la tua fè.

Ma

Ma se un'ombra, oh Dio, tu sei
 Vieni, e vedi il mio martir.
 Vieni e ascolta i sospir miei.
 Ti consoli il mio languir.
 Vuò feguirti, ed ombra errante
 Mi vedrai vicina a te,
 E ancor morta l'alma amante
 Darti prove di sua fè.
 Ma che dico! Ah non è vero
 Il mio bene non morì.
 Il timor fu menzognero
 Il mio duolo mi tradì.
 Sì tu vivi, e fido stai
 Nel mio sen, mel dice il cor.
 E tra poco tornerai
 A por fine al mio dolor.
 Deh t' affretta a consolarmi,
 Non tardare o caro Ben;
 Che vederti, o Dio, già parmi,
 Parmi stringerti al mio sen.

I L F I N E.

IN ROMA MDCCLXXII.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL.

Con Licenza de' Superiori.

XXVII.

